

LUCA CONTILE

VIAGGIO AL SEGUITO DI ISABELLA DE CAPUA:
LETTERE DAL 26 MAGGIO AL 5 OTTOBRE 1549.

Edizione e introduzione a cura di Rita Nicolì

Edizioni digitali del CISVA 2008

ISBN 9788866220435

Introduzione

La letteratura di viaggio è un settore della produzione letteraria che sfugge a definizione troppo precise. Come scrive Guagnini,

è una sorta di arcipelago di scritture le cui singole isole presentano forme e dimensioni diverse, secondo gli usi del tempo e le funzioni assegnate volta per volta alle singole prove¹.

Se si può affermare di essere dinanzi ad un'opera odeporica anche quando la testimonianza di un transito territoriale occupa solo poche pagine di testo², gli scritti di Luca Contile, un *corpus* di quattordici lettere con le quali documenta, da maggio ad ottobre del 1549, il viaggio di Isabella de Capua, si inseriscono a pieno titolo in tale ambito testuale.

Se è vero che la scrittura deve la sua origine alla necessità di rendere possibile la comunicazione a distanza nello spazio e nel tempo, allora scrittura e viaggio sono uniti da un rapporto di reciprocità. Le lettere del segretario senese documentano la durata temporale del viaggio di cinque mesi circa e la distanza che devono coprire è quella che separa la Puglia da Milano, città in cui Ferrante Gonzaga, il destinatario, risiede.

La lettera odeporica ha in sé la peculiarità di essere una sorta di eco del viaggio stesso, in quanto ripercorre a ritroso il tragitto del viaggiatore, è lo strumento per garantire la trasmissione dell'esperienza col fine di annullare le distanze spaziali e temporali tra l'io che scrive e il destinatario³. Poiché

¹ E. Guagnini, *Viaggi d'inchiostro. Note su viaggi e letteratura in Italia*, Campanotto Editore, Pesian di Prato 2000, p.7.

² Cfr. E. Kanceff, *Leggere il viaggio in Italia: un metodo di classificazione*, in *Il viaggio in Italia. Modelli, stili, lingue*. Atti del convegno. Venezia 3-4 dicembre 1997, a c. di I. Crotti, Ed. Scientifiche Italiane, Napoli 1999.

³ Cfr. E. Kanceff, A. Poli, S. Gola (a cura di), *Viaggio, scrittura, rivoluzione*, Slatkine, Geneve 1992.

le lettere hanno quindi come finalità raccontare il viaggio a chi non lo ha compiuto, da esse ci si aspetterebbe, più che da qualsiasi altra forma di letteratura odepórica, il rispetto dei criteri di “verità”⁴. La qualità della relazione che fa Contile è determinata pertanto non solo dal tipo di esperienza fatta nel transito territoriale al seguito dell’illustre Signora, ma anche dalla sua personale capacità di rendere con esattezza e verità, appunto, le esperienze compiute.

Anche se il resoconto di un viaggio prevede che tutti gli elementi soggettivi vengano proiettati verso l’esterno del mondo attraverso una “oggettivizzazione” del vissuto del viaggiatore, tale vissuto viene inevitabilmente ridotto e deformato dal filtro del ricordo e dalla pressione operante dai codici stessi della comunicazione.

Nel caso delle epistole indirizzate a Ferrante Gonzaga, scritte alla fine di ogni giornata, verosimilmente non ci sono state deformazioni introdotte dalla memoria, proprio perché esperienza e scrittura sono tra loro in rapporto di contemporaneità, inevitabile invece è stato il modellamento dell’impianto formale e la finalizzazione relativa ai doveri di un “buon Segretario”⁵. In generale i dati relativi ad un viaggio sono d’altra parte falsificati perché, per quanto oggettivo sia il narratore, egli adopererà su di essi una manipolazione, presso i più sinceri soltanto inconscia, ma comunque volta al fine di selezionare i molteplici aspetti dell’esperienza. Ciò perché al viaggiatore-osservatore si sostituisce il filtro dell’io-narratore che, talvolta, funziona da specchio deformante della realtà esterna incontrata durante lo spostamento nel territorio.

È poi opportuno considerare che le varietà di scrittura coincidono con gli interessi e i fini diversi dello scrittore-

⁴Cfr. V. De Caprio, *Un genere letterario instabile*, ediz. Periferia/Centro, Monte Compatri (RM) 1996, p. 10.

⁵ Cfr. *Le «carte messaggere» Retorica e modelli di comunicazione epistolare: per un indice dei libri di lettere del Cinquecento*, a c. di A. Quondam, Bulzoni Editore, Roma, 1981., p. 58.

viaggiatore: il viaggio può avere scopi di formazione artistica e culturale, o avere finalità scientifico-naturalistiche, può avere carattere turistico o politico-istituzionale⁶ come appunto quello di Isabella de Capua. Gli aspetti che maggiormente il suo segretario prenderà in esame, quelli che cioè superano la sua selezione di narratore, saranno strettamente finalizzati a rendere nitida al destinatario la messa a fuoco di quanto avviene proprio dal punto di vista politico-istituzionale.

Ogni partenza crea un distacco dal noto e il successivo contatto con l'altro, contatto che spesso porta, insieme alla conoscenza del diverso, una nuova e maggiore consapevolezza della propria identità. L'uomo fuori dai suoi luoghi abituali può verificare sé stesso e superare i propri limiti, anche e soprattutto conseguentemente al contatto con l'altro, poiché il superamento del confine che segna il proprio mondo comporta l'incontro con lo straniero e, inevitabilmente, la constatazione di una differenza⁷. Il viaggio, inoltre, modifica nel corso dei secoli la sua connotazione: se al tempo di Contile era un'esperienza totalizzante, piena di rischi, che esigeva un'accurata preparazione e una notevole prudenza, per i molti viaggiatori contemporanei diventa piuttosto attestazione di libertà e conseguenza di una edonistica scelta. Il viaggio contemporaneo si configura come visita di itinerari di cui già si conosce la storia, non più come esplorazione del nuovo. Il luogo, pertanto, diventa un mezzo, non un fine⁸: lo sguardo del viaggiatore contemporaneo è indirizzato verso quel che c'è da vedere secondo canoni del "meritevole" stabiliti da altri e da questi preordinati⁹. Il rapporto

⁶ Cfr A. Brillì, *Quando viaggiare era un'arte*, Il Mulino, Bologna 1995, p. 74.

⁷ Cfr. E. J. Leed, *La mente del viaggiatore. Dall'Odissea al turismo globale*, trad. it. Di E. Mammucci, il Mulino, Bologna 1992.

⁸ V. Bezzi, *Fuga dalle ansie della "storia percuotente"* in *Il viaggio in Italia. Modelli, stili, lingue*, op.cit. p. 210.

⁹ Cfr. J. Urry, *Lo sguardo del turista*, Seam, Roma 1995, pp. 39-42.

che il viaggiatore sviluppa con le nuove realtà con le quali viene a contatto è un argomento frequente nella letteratura fin dai tempi più antichi¹⁰.

Alla semplice descrizione dei luoghi visitati si affianca, o si sostituisce, il racconto dell'esperienza soggettiva.

Nel corso della sua storia, la letteratura di viaggio ha pertanto inevitabilmente oscillato fra questi due caratteri: l'aderenza all'oggettiva rappresentazione dei luoghi e la valorizzazione soggettiva di quell'esperienza: da un lato, quindi, il mondo (naturale, culturale, sociale...) e dall'altro il protagonista dell'impresa raccontata, con le sue idee e le sue suggestioni.

La predominanza di uno o dell'altro aspetto varia secondo le epoche ed i contesti: in particolare nel XVI secolo i racconti di viaggio spesso omettono, proprio come accade nelle lettere di Contile, la descrizione geografica dei luoghi per privilegiare la relazione sulle realtà sociali incontrate.

Si dovrà attendere il *Gran Tour* perché i resoconti di viaggio proponcano ampie e minuziose descrizioni paesaggistiche¹¹ fino ad arrivare a fissare su carta l'esperienza non solo con le parole ma anche con le immagini come nel *voyage pittoresque*.

I primi tentativi di organizzazione della materia odepórica risalgono proprio alla metà del Settecento, epoca in cui prende forma e si solidifica un'antica convenzione che si è poi perpetuata nei secoli: quella di considerare i testi di

¹⁰ *Il racconto del naufrago*, databile attorno al 2000 a.C., era già conosciuto nell'antico Egitto ed è considerato l'archetipo della cosiddetta "letteratura del naufrago", particolare sottogenere della letteratura di viaggio. Fu probabilmente il fascino derivante dalle descrizioni di genti e paesi stranieri uno dei motivi del grande successo che ottennero, fin dal loro apparire, le *Storie* di Erodoto (V secolo a.C.), nelle quali compaiono descrizioni dei viaggi fatti dall'autore in Asia Minore e nelle isole del mar Egeo. Cfr. S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, Laterza, Bari, 1965, p. 132.

¹¹ Per una specifica bibliografia di studi sui viaggiatori del Settecento si consideri l'importante saggio di C. De Seta, *L'Italia nello specchio del "Grand Tour"*, in *Storia d'Italia. Annali 5, Il Paesaggio*, Einaudi, Torino 1982.

viaggio come testi di geografia¹².

Le lettere di Luca Contile permettono di confermare che non sono solo i criteri geografici a determinare la classificazione dei documenti di viaggio - sebbene il rapporto con lo spazio abbia in ogni epoca una importanza imprescindibile - ma anche il punto di vista del viaggiatore-narratore e gli altri contenuti della sua documentazione.

Ma per fissare su una pagina un'esperienza pluridirezionale quale è quella del viaggio, il viaggiatore-narratore necessita di modelli di riferimento, provenienti dalla tradizione e in grado di soddisfare le sue esigenze comunicative.

Tale tradizione agisce su due livelli. Il primo è quello dei contenuti: il viaggiatore si informa sul luogo che deve visitare e tendenzialmente percepisce quello che si è già preparato a vedere. Il secondo agisce sulla forma e sulla struttura della relazione: il viaggiatore scrive cercando di conformarsi ai canoni imposti dall'epoca e dal suo ruolo istituzionale¹³. Nel caso di Luca Contile non è dato sapere se il viaggio sia stato preceduto da una documentazione sugli itinerari che può averne condizionato la percezione, ma certamente, nell'elaborazione dei testi, egli si dovette attenere ai canoni prestabiliti dalla diplomazia dell'epoca senza mai perdere di vista la lunga tradizione alle sue spalle.

Oltre alla qualità e alle modalità con cui un transito territoriale viene narrato, fondamentale è comunque l'importanza rappresentata dal luogo messo in luce nelle opere di letteratura odepórica.

Delle varie regioni d'Italia, la Puglia, in quanto terra fra due mari e crocevia per l'Oriente, è una fra quelle che più ha rappresentato oggetto di studio da parte degli stranieri ed è stata anche tra quelle più accuratamente descritte, sebbene

¹² Cfr. E. Kanceff, op. cit., p.210.

¹³ Cfr. V. De Caprio, op. cit., p.19.

fino alla fine del Settecento i viaggiatori abbiano prevalentemente subito il fascino dei grandi centri, soprattutto centro-settentrionali, e delle comodità materiali che essi offrivano¹⁴.

Una escursione nel profondo Sud, in effetti, nei secoli precedenti a quelli in cui si afferma il *Gran Tour*, non si faceva del tutto spontaneamente; richiedeva piuttosto un proposito fermo e una speciale preparazione¹⁵.

Su queste terre si sono avvicendate civiltà molteplici e diverse. Sotto ognuna ne riposa una ancora più antica, in una serie di strati sovrapposti, di cui, per i tempi più antichi, risuonano ancora i versi di Virgilio e Orazio, ma nonostante la tanto affascinante storia che l'ha percorsa, ci sono stati periodi in cui il silenzio ha avvolto la Puglia, rendendola luogo oscuro e temuto, dimenticato dalla civiltà perché abitata dai briganti e dalla miseria¹⁶.

Nei percorsi educativi dei forestieri, l'Italia, meta ambita di nobili e uomini colti provenienti da tutta Europa, finiva a Napoli, città oltre la quale pesantemente cadeva il velo della dimenticanza e del mistero. Questo limite geografico si allarga solo in seguito a scoperte archeologiche della portata di quelle avvenute ad Ercolano, a Pompei, a Paestum, quando cioè si cominciano a diffondere nuovi orientamenti culturali ed estetici, che mobilitano soprattutto quei viaggiatori europei formati alla luce dell'estetica neoclassica e mossi dal desiderio di conoscere, anche in modo avventuroso, ciò che resta dell'antica civiltà romana ed ellenica.

Ma se da un lato tali viaggiatori lamentano di non trovare le antiche e suggestive testimonianze delle civiltà antiche, dall'altro certo non rimangono insensibili al fascino

¹⁴ Cfr. P. Schubring, *La Puglia, impressioni di viaggio*, trad. it. di G. Petraglione, Tipografo Editore, Fasano 1901, pp. 14-16.

¹⁵ Cfr. *Viaggio nel Sud*, a.c. di E. Kanceff e R. Rampone, Slatkine Genere, vol.I.

¹⁶ Cfr. M. Hermann, A. Semeraro, R. Semeraro, *Viaggiatori in Puglia dalle origini alla fine dell'Ottocento*, Schena Editore, Brindisi 2000.

della seconda metropoli del Regno di Napoli¹⁷.

Il XVI secolo quindi non vanta, per quanto riguarda il sud d'Italia, una tradizione di celebri viaggiatori. Se poi, come ha osservato Luca Clerici, per quanto concerne il Cinquecento mancano ancora interventi e studi che riguardino i viaggiatori nel meridione, nel caso di viaggi al femminile ci si trova davanti a quello che lo studioso definisce un «silenzio al quadrato»¹⁸.

Neppure la concomitanza di due circostanze favorevoli – da un lato la crescente presenza della donna in spazi plurimi, nella vita pubblica e intellettuale, dall'altro il diffuso impulso al *mouvement* che esploderà nel Settecento - consente di prendere le distanze dallo storico-mitico modello della coppia Ulisse-Penelope, secondo il quale viaggiare compete principalmente all'uomo, a lui è affidata ogni esperienza conoscitiva, mentre la donna ha, come dimensione propria, la stasi.

Sulla donna, fino alla fine del Settecento, pesano infatti una serie di divieti e pregiudizi e anche nello stesso immaginario femminile il viaggio è pensato ed ipotizzato con non poca diffidenza. Ancora a cavallo dei secoli XVII e XVIII, la dimensione cui è affidata l'emancipazione femminile non è quella del movimento, tant'è che la donna che vuole aprirsi al sociale e allo scambio di pensieri e conoscenze, lo fa nel ristretto ambito di un salotto¹⁹.

Ancora nel Settecento Pietro Chiari, ad esempio, scrive:

Come mai [...] le donne quasi tutte condannate sono a vivere sedentarie ed immobili più delle piante in quell'angolo di angusto paese, dove germogliar fece la natura le loro radici?²⁰.

¹⁷ Cfr. F. Silvestri, *Fortuna dei viaggi in Puglia*, ed. Capone, Cavallino 1981.

¹⁸ L. Clerici, *Alla scoperta del Bel Paese: i titoli delle testimonianze dei viaggiatori italiani in Italia (1750-1900)*, in «*Annali d'Italianistica*», n. 14 (1996), pp. 271-273.

¹⁹ Cfr. R. Ricorda, *Viaggiatrici italiane in Italia tra Sette e Ottocento*, in *Il viaggio in Italia, modelli, stile, lingua*, op. cit. p.107.

²⁰ P. Chiari, *La corsara Francese della guerra presente*, Berlendis, Brescia 1781, p. 4.

Egli, più di chiunque altro, manifesta la convinzione che sia doveroso spingere la donna oltre la ristretta, angusta dimensione domestica e familiare.

Nel 1549, anno del viaggio in Puglia di Isabella de Capua, una grande ed esemplare eccezione rappresenta la figura di questa donna che si spinge fino all'estremo Sud di Terra d'Otranto per impegni politici.

Qui giunge da sola, senza cioè essere al seguito del consorte. È necessario per Isabella prendere visione di tutti i possedimenti ereditati dalla famiglia materna e che erano compresi nel più vasto tra gli Stati italiani: il Regno di Napoli. Alla sua figura istituzionale è affidato il compito di rappresentare i Gonzaga, che proprio in seguito al suo viaggio si affacciano in Terra d'Otranto. Ferrante infatti delega la consorte affinché visiti e valuti lo stato delle terre concessegli da Carlo V. In seguito al loro matrimonio, molti feudi vengono riuniti sotto il dominio di Ferrante e di Isabella.

A Ferrante non sono pervenuti per eredità, ma gli sono stati concessi come remunerazione per il servizio reso e per il valore dimostrato combattendo nell'esercito spagnolo in occasione delle guerre d'Italia. Egli ottiene, insieme ad altri possedimenti, tutto lo Stato feudale confiscato al ribelle Alberico Carafa, che comprende Ariano con titolo di Ducato, Marigliano con quello di Contea, Vulturara e Castelvete in Capitanata, Monteleone, Baselice e Cercemaggiore con i feudi di Casa Selvatica e Rocchetta in Principato d'Utra, il Casale di Porcarino e la giurisdizione criminale nei seguenti luoghi: San Bartolomeo in Galdo, Foiano, Sant'Angelo in Vico, Latice, Scurelle, San Magno Porcaria, Monte Saraceno e Ripa²¹.

²¹ Il diploma è pubblicato integralmente da R. A. Ricciardi, *Marigliano e ei comuni del suo mandamento*, Napoli, Gambella, 1893, p.115. Una particolareggiata relazione su quei feudi e le loro entrate è nel registro 34 dei *Quinternioni*, nel vol.11, f. 9t, dei *Cedolari Antichi* dell'Archivio di Stato di Napoli, e un'altra, dall'Archivio di Simancas è pubblicata da Nino Cortese

Più vasti sono i possedimenti appartenenti ad Isabella. Dal padre eredita Molfetta col titolo di Principato e il contado di Giovinazzo in Terra di Bari. Molfetta e Giovinazzo erano state acquistate da Ferdinando de Capua il 5 aprile del 1522, al costo di 45.000 ducati, direttamente da Carlo V, il quale sperava così di risanare in parte le disastrose finanze del Regno di Napoli²². Isabella eredita anche Campobasso, il contado di Contea e i feudi di Campi Semalcone e di San Giovanni del Golfo, Gambacorta, Ripalibottone, Campolieto e 303 ducati annui di diritti fiscali su Guardialfiera e Lupara in Molise, Serracapriola e Apricena in Capitanata²³.

A questi si aggiungono nel 1549, per successione dalla madre Antonicca, i numerosi feudi in Terra d'Otranto che formano la Contea da lei portata in dote nel 1511 a Ferdinando de Capua e precisamente: la ricca contea di Alessano, Montesardo, Specchia, Tutino e Scorrano, Neviano e Melissano, Capraricca (ora borgata di Tricase) con torre e fortezza, Ruggiano, Santu Danu (ora borgata di Gagliano), Vulcano, Patu, Castrignano casali aperti, Arigliano, Salignano (ora borgata di Castrignano), Iuliano (borgata di Castrignano), Presicce e Barbarano, Salve, Morciano e Galiano, il feudo inabitato di Lofano, Tiziano (ora Tiggiano), Zurfignano (ora Cerfignano, frazione di Minervino) e Montesano, la giurisdizione di Leuca, Varito e Laureto²⁴.

È necessario per Isabella prendere personalmente visione di tutti questi possedimenti che fanno parte del più vasto tra gli Stati italiani. Il Regno di Napoli si basa su una

in *Feudi e feudatari napoletani della metà del Cinquecento*, in «Archivio Storico Napoletano», pp. 145-147.

²² *Possesso di Molfetta e Giovinazzo a Ferdinando de Capua*, Archivio di Stato di Parma, Gonzaga di Guastalla, busta 33, n. 31.

²³ Archivio di Stato di Napoli: *Significatorie di relevii*, vol. 27, 1509-1607, f. 43t; *Repertorio dei Quinternioni*, Conf. A. Salvemini, *Saggio storico della città di Molfetta*, Napoli, De Rubertis, 1878, I, 56; in F. S. Daconto, *Saggio storico dell'antica città di Giovinazzo*, de Bari, Bari 1927.

²⁴ Cfr. A. Foscarini, *Ametista e notiziario delle famiglie nobili notabili e feudatari di Terra d'Otranto*, Lazzaretti, Lecce 1903.

struttura capillare, suddivisa in dodici provincie: Terra di Lavoro, Principato Citra, Principato Ultra, Basilicata, Calabria Citra, Calabria Ultra, Terra d'Otranto, Terra di Bari, Abruzzo Citra, Abruzzo Ultra, Contado di Molise, Capitanata.

Il viaggio che Isabella intraprende alla volta della Puglia, prevede una durata di cinque mesi e si prospetta molto articolato:

[...] terre, castelle murate, casali, fortezze, torri, casali aperti nei suoi domini, per visitarli occorreva percorrere, partendo da Napoli, una larga zona della Campania e del Principato Ultra, internarsi nel Molise, di là passare in Capitanata, seguire il litorale pugliese da Barletta ad Ostuni, per raggiungere finalmente l'estremo lembo di Terra d'Otranto²⁵.

Se altre vennero prima di lei nella terra di Puglia, non potè essere che al seguito dei propri mariti diplomaticamente o militarmente impegnati su questo territorio. Alla mano di terzi è, però, affidata la stesura della relazione del viaggio.

Anche Isabella de Capua Gonzaga appartiene, in questo senso, a quella schiera di donne che non hanno fornito, di proprio pugno, nessun resoconto dei loro spostamenti. Il viaggio documentato dalle lettere di Contile, pertanto, è sì il viaggio di una donna ma riportato da un punto di vista specificamente maschile. Risulta problematico, quindi, dedurre quale sia il punto di vista della viaggiatrice poiché la sua figura non coincide con quella di chi narra. Al lettore non è permesso vagliare l'esperienza legandola alla specificità della condizione femminile e alla sensibilità della donna, vera protagonista.

Solo con il passare del tempo, con l'affermazione della figura delle *femmes de lettres*, donne che nel secolo XIX viaggiano in europa per studio, si avvia un processo di progressiva acquisizione della necessità di documentare in prima persona la propria esperienza ed ovviamente

²⁵ G. Ceci, *Il viaggio di una Principessa in Puglia nel 1549*, in *Japigia*, rivista di Archeologia Storia e Arte, anno VI, 1935, p. 23.

diversificate sono le modalità con cui le viaggiatrici scelgono di farlo: si riscontrano forme di comunicazione privata come lettere agli amici, spesso disperse in epistolari, oppure diari per i quali non sempre è prevista pubblicazione²⁶.

L'analisi di questi documenti apre il campo a molteplici direzioni di ricerca: in primo luogo si tratta di dare voce a scrittrici rimaste nascoste per poi inserirle nelle coordinate di un più ampio sistema letterario, in seconda istanza di valutare i segni dell'esperienza da un punto di vista strettamente femminile.

Prima della partenza, Isabella scrive a sua figlia Ippolita:

Se questo mio viaggio è necessario lo farò quanto più tosto e quanto più allegramente potrò [...]²⁷.

La lettera, scritta a Mantova, è datata 7 aprile. Manca più di un mese alla partenza, ma ella sembra già predisporre al viaggio ed espone chiaramente qual è lo stato d'animo con cui si appresta a vivere un lungo periodo (ben cinque mesi) fisicamente lontana dai suoi affetti. Ai suoi figli chiede che le scrivano spesso per farle avere notizie e si impegna a fare altrettanto.

Contile, incaricato di alleggerire la dama da questo ulteriore impegno, nelle sue lettere descrive in modo molto accurato la realtà salentina del XVI secolo, dai palazzi che ospitano la Principessa alle accoglienze che i nobili e il popolo le riservano, dalle «strade scelleratissime» che collegano un feudo all'altro alle sensazioni di spossatezza che la soffocante calura estiva provoca nei viaggiatori, ma è alla figura della Principessa che la penna del Segretario conferisce maggior rilievo, evidenziandone tanto gli aspetti pubblici quanto quelli

²⁶ Cfr. Ricciarda Ricorda, op. cit., p. 109.

²⁷ Biblioteca Palatina di Parma, Carteggio Gonzaga, n. 7, in C. de Gioia Gadaleta, op. cit., p. 88.

privati.

L'immagine che di lei si ricava dalle lettere è quella di una donna dotata dell'abilità di un'acuta amministratrice, profondamente buona e disponibile tanto da dare udienza a tutti, nobili e popolani, pronta ad accogliere le loro lamentele e a porvi rimedio, pia a tal punto da non lasciar passare giorno senza compiere opere caritatevoli, devota consorte ed eccellente negoziatrice, dotata anche di sorprendente prontezza di spirito e grande fermezza d'animo.

L'acceso elogio della protagonista del viaggio, ma anche del destinatario delle lettere è una nota distintiva degli epistolari dei cortigiani cinquecenteschi. Contile, in generale non si discosta da questa pratica prestabilita, sebbene nell'*Introduzione* al primo volume delle *Lettere* egli affermi con volontà di autodifesa:

[...] si sa non esser io stato di Adulatione amico giammai, onde ne porto meco la povertà per testimonio²⁸.

In realtà anche queste affermazioni costituiscono un *topos* dell'epistolografia cinquecentesca.

Maria Corti, in un suo saggio²⁹, condivide il giudizio che circa le Lettere di Luca Contile diede il critico letterario D'ancona: «Lo stile è generalmente buono, salvo quando l'autore si raccomanda alla benignità dei padroni e ne esalta le virtù»³⁰.

Nel tratto tra Faecchio e Sopino, a viaggio appena iniziato, da un particolare episodio emerge, da parte della donna, una grande capacità di controllo delle emozioni nonché una notevole fermezza decisionale. Nascoste tra le montagne, bande di briganti seguono i viaggiatori; il timore di essere assaliti diviene realtà proprio nel passo più angusto della

²⁸ L. Contile *Lettere* op. cit. Lettera al fratello Guidotto.

²⁹ M. Corti, *Il Salento visto da un letterato toscano del secolo XVI*, in «La Zagaglia», Rivista Letteraria Salentina, n. II, 1974, p.11.

³⁰ Cfr. E. D'ancona, *Nuova Antologia*, serie I, vol. XXII, 1877, p. 752.

montagna.

Il Segretario scrive da Campobasso il 26 maggio: « la Signora, veduti spaventati la maggior parte, [...] , dette animo e ordinò chi dovesse salire al monte, chi restare seco, e chi far sollecitare i cariaggi»³¹.

Il comportamento deciso e coraggioso meraviglia anche i «malandrini» che, inaspettatamente, divisi in due bande di settanta e centodieci uomini, si avvicinano ai viaggiatori per fare offerte e proporre il proprio aiuto alla Principessa la quale: «rispose che non era solita volersi prevalere di quello che non è bisognosa e ringraziarli».

L'esaltazione adulatoria emerge prepotentemente piuttosto nei confronti del consorte della donna, quando il Segretario aggiunge:

qui dette evidentissima certezza come ella porta l'immagine e lo spirito di Vostra Eccellenza nel cor suo, ch' in verità senza questo mezo no' havrebbe potuto usar quei modi tanto animosi in quel caso spaventevole e pericoloso³².

Il grande equilibrio di Isabella, unito ad eccellenti abilità oratorie, si evidenzia ancora ad Alessano (10 agosto) dove la Principessa, come altrove, si interessa dei vassalli, delle loro necessità e delle loro esigenze di giustizia. Contile scrive:

[...] né ad altro si attende che a la commodità di vassalli, massimamente di questi che sono stati molto maltrattati dalli Uffiziali, [...] la Signora con la sua venuta ha recuperata la maggior parte de' vassalli che s'andavano con Dio, né volevano ripatriare più qui³³.

I contadini avevano lasciato il feudo, giurando di non tornarvi più a causa dei soprusi subiti da un amministratore astuto, un maggiordomo di Terra d'Otranto che, a danno dei vassalli e degli stessi signori, si era indebitamente appropriato

³¹ Lettera I.

³² *Ibidem*.

³³ Lettera VIII.

di una gran quantità d'olio³⁴. È il comportamento di Isabella, «benigna e amabile padrona» ma anche risoluta e saggia, ad indurli a ritornare.

Già tre anni prima del viaggio, nel periodo in cui è a Milano, le giornate di Isabella trascorrono soprattutto in impegni di rappresentanza poiché Ferrante è spesso lontano. Molti si rivolgono a lei per chiederle di intercedere presso suo marito, o presso altri personaggi influenti, avendo la governatrice fama di donna buona, pietosa e comprensiva.

In alcuni frammenti di epistole scritte da Isabella a Ferrante nel 1546, la donna parla di una situazione molto simile a quella che si è verificata nel suo feudo di Alessano, si legge infatti:

Mi hanno narrato li danni infiniti che hanno patito li sudditi del Marchese di Godiano [...] la qual gravezza essendo intolerabile gli costringe abandonare il paese [...]. Io mossa da la pietà di tanta miseria la supplico provvedere e almeno sollevarli in parte³⁵.

La fama del buon cuore e della grande pietà della donna certamente doveva precederla ed essersi diffusa fino all'estremo sud di Terra d'Otranto se da Scorrano, raccontando Contile di una pioggia giunta opportuna a mitigare la soffocante calura, aggiunge: «E dicono quelle genti ch'è stato un miracolo proceduto da la bontà de la Signora [...]»³⁶.

Gli abitanti dei tanti feudi che Isabella visita sono profondamente legati alla famiglia del Balzo. La sollecitudine verso le altrui sofferenze di Antonicca, madre della Principessa, è nota quanto quella della figlia ed è testimoniata da moltissime opere pie compiute a suo nome. A Giovinazzo (da cui passano il 12 luglio) Antonicca aveva fatto restaurare il

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ *Lettere di Isabella*, Archivio di Stato di Mantova, AG 810 n. 85, in C. de Gioia Gadaleta, op. cit. p. 81.

³⁶ Lettera VI.

convento delle monache benedettine a sue spese³⁷: anche Isabella continuerà ad interessarsi della vita del convento, lasciando nel suo testamento al monastero di S. Giovanni Battista di Giovinazzo delle monache dell'ordine di San Benedetto «annui ducati venticinque in perpetuo»³⁸.

Da Giovinazzo la compagnia, il 13 luglio, si muove alla volta di Bari. Nella lettera scritta da Mola (15 luglio) che comprende il resoconto dei giorni precedenti, dalle parole del Segretario si viene a sapere che: «Volsse la Signora veder la reliquia di S. Nicolò e dimorossi quasi due hore nella chiesa»³⁹, in totale raccoglimento. Ogni giorno la pia Principessa pianifica i suoi congedi da un luogo in relazione all'orario della messa a cui puntualmente vuole assistere: «Hiermattina [...] volsse la Signora cavalcare udita primamente la messa»⁴⁰.

Isabella, che «pensa sempre far cosa che piaccia»⁴¹ al consorte, inoltre, non resta indifferente a quanto, sotto il profilo militare e politico, può interessare il marito. Ciò si evince dagli accenni nelle lettere alla fortezza e al castello di Brindisi (visitato al ritorno, dopo aver visto Leuca):

La Signora ha voluto considerare il porto di Brindisi e quel castello, di sorte che saprà dare ragguaglio a Vostra Eccellenza di molte cose militari⁴².

Alle doti umane della Principessa si sommano anche competenze militari e politiche, Contile afferma infatti che

ritornata a Milano, vorrà per tutto seguitar Vostra Eccellenza, come già faceva la moglie di Mitridate, e come oggi fa la moglie del Duca di

³⁷ Cfr. S. Daconto, *Saggio storico sull'antica città di Giovinazzo*, Stab. Tipografico Nicola de Bari, Giovinazzo 1927.

³⁸ *Privilegio di Isabella de Capua per le Benedettine di Giovinazzo*, Biblioteca Maldotti, Guastalla.

³⁹ Lettera V.

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ Lettera VI.

⁴² Lettera IX. Il castello era stato costruito per difendere il porto esterno nel 1227, quando Federico II dimorò a Brindisi con il suo esercito. Cfr. B.e C. Sciarpa, *Il sistema difensivo a Brindisi*, ed. Congedo, Galatina, 1981.

Fiorenza⁴³.

Si tratta di due analogie molto significative se si pensa che la moglie di Mitridate, Hypsicrate (I sec. a.C.), è passata alla storia per la sua fedeltà al marito, valoroso uomo d'armi, tanto da seguirlo in guerra, e quando egli, vinto da Pompeo, fu costretto alla fuga, la donna gli andò dietro vestita da uomo, pur di non doversene separare⁴⁴. Eleonora da Toledo (1519-1562), moglie di Cosimo dei Medici, era a sua volta così attaccata al marito

da sfiorare in alcuni casi la morbosità: alla notizia di un viaggio del Granduca, dove ella non poteva accompagnarlo, alcuni cortigiani la videro piangere inconsolabilmente e strapparsi i capelli. Quando il consorte era assente viveva in attesa delle sue lettere: ne avrebbe volute almeno due al giorno [...]⁴⁵.

Le devozioni muliebri a cui Contile fa riferimento già al tempo dovevano risultare proverbiali. Proprio con Eleonora, celebre anche ella per la sua manifesta benevolenza verso il popolo, Isabella aveva avuto contatti due anni prima del viaggio in Puglia, quando era intervenuta per far attenuare la pena a Francesco Burlamacchi, condannato a morte per aver tentato di costituire in Toscana una federazione di città libere ed indipendenti.

L'intento, dettato dalla nobiltà d'animo delle due donne, non era andato a buon fine, avendo avuto risposta negativa del Granduca Cosimo⁴⁶.

Il Segretario ha anche il compito di dare ragguagli a Ferrante sullo stato di salute di Isabella ed in tutte le quattordici lettere lo fa in modo sistematico, in alcune con

⁴³ Lettera VI.

⁴⁴ Boccaccio ne dà notizia nel XVI cap. della sua opera intitolata "*De mulieribus claris*" collezione di 104 biografie di donne celebri dall'antichità fino alla regina Giovanna. Boccaccio vi lavorò dal 1360 al 1375.

⁴⁵ Cfr. B. Piccoli, R. Orsi Landini, *Lo stile di Eleonora da Toledo e la sua influenza*, Mauro Pagliai Editore, Firenze 2005, p. 78.

⁴⁶ Cfr. D. Marzi, *La Principessa di Molfetta e la condanna di Francesco Burlamacchi*, stamp. Ariani, Firenze 1918.

abbondanza di dettagli, in altre con brevi accenni.

Nel 1549 la donna ha 37 anni e non gode di ottima salute. Poco prima del viaggio l'aveva colpita il riacutizzarsi di una malattia allo stomaco di cui soffriva già al tempo del matrimonio, avvenuto quasi venti anni prima. Ferrante infatti, il 14 marzo 1531, scrive alla suocera Antonicca per tranquillizzarla sulla salute della figlia, riferendo che il "sospetto" è stato fugato. Non si hanno notizie precise in merito, ma il termine "sospetto" induce a pensare ad un male grave⁴⁷.

Nella prima lettera scritta da Campobasso (26 maggio), Contile informa Ferrante che, nonostante le pericolose condizioni del viaggio e la calura di inizio estate, la Signora sembra progressivamente «ingagliardirsi», così un mese dopo, da Mola (15 luglio), scrive che, con grande sorpresa di tutti, Isabella cavalca per ore tra una località e l'altra, sostiene ritmi pesanti di incontri ed udienze, dorme poco⁴⁸.

Da Scorrano (23 luglio), caso unico tra tutte le missive inviate a Ferrante dal viaggio, il Segretario scrive due lettere nello stesso giorno. La prima si presenta corposa e ricca di informazioni su quanto accaduto nella settimana trascorsa dalla lettera precedente datata 15 luglio; la seconda, molto breve, sembra essere una sorta di appendice alla prima ed ha come unico argomento lo stato fisico della Principessa la quale, sorprendendo lo stesso Contile, percorre tratti lunghissimi di strada tra gli uliveti attorno al feudo, «col solo fine di fare esercitio a piede»⁴⁹.

In agosto Contile scrive per tre volte a Ferrante, da Alessano (10 agosto), da Ostuni (24 agosto) e da Giovinazzo (31 agosto). L'unico elemento che sembra compromettere lo stato di salute di Isabella è «il caldo senza misura», così, se

⁴⁷ Cfr. C. de Gioia Gadaleta, op. cit., p. 137.

⁴⁸ Lettera V.

⁴⁹ Lettera VII.

fino ad Ostuni «non ha sentito per grazia di Dio pure un minimo mal di testa»⁵⁰, diversa è la situazione l'ultimo di agosto a Giovinazzo dove la Signora giunge profondamente provata, così come molti al suo seguito, ed appare «smarrita»⁵¹. Il marchese di Polignano, che la ospita, organizza vari intrattenimenti per allietarla, ma solo dopo un lungo riposo riappare «sana, gagliarda e contenta».

Contile conclude la lettera da Giovinazzo affermando con una nota di sincero apprezzamento nei confronti della donna non disgiunta dal solito tono cortigiano di accesa adulazione rivolto al consorte:

[...] né credo che ogni altra par sua di migliore disposizione di corpo e di più sanità avesse potuto a mezzo cammino durare [...]⁵² e tutto attribuisco a le buonissime e esemplarissime sue qualità, e a' meriti di Vostra Eccellenza⁵³.

Alla metà di settembre il viaggio sta ormai volgendo al termine. La Principessa a Potenza (23 settembre) è ancora

sana e animosa, ché non solamente fa viaggi strani e pericolosi per obbligo e necessità, ma non cura fatica per mostrar quanto sia benigna e amorevole verso li suoi⁵⁴,

ma da Ariano (27 settembre) non può Contile scrivere altrettanto e riferisce che nel tratto da Bovino ad Ariano è colta da malore allo stomaco, a conferma che gli strascichi del male “sospetto” sono irrimediabili.

Intanto viene pianificata la terapia per Isabella a base di sciroppi, purghe e salassi. Contile comunica tutto a Ferrante, dai dosaggi agli effetti ottenuti⁵⁵. Il 5 ottobre, a Portici, ella è ritornata sanissima.

Così conclude il Segretario l'ultima delle lettere: «[...] il

⁵⁰ Lettera IX.

⁵¹ Lettera X.

⁵² *Ibidem*.

⁵³ Lettera X.

⁵⁴ Lettera XII.

⁵⁵ Lettera XIII.

desiderio de la Signora di rivedere Vostra Eccellenza è sì grande che non la lascia riposare»⁵⁶, confermando ulteriormente la devozione estrema della donna al marito.

Costanti imprescindibili della letteratura di viaggio, in ogni sua forma, sono la partenza e l'arrivo.

Le tappe del viaggio di Isabella furono ben trentadue, trentadue arrivi e trentadue relative partenze alla volta di un nuovo feudo da visitare, da Napoli fino all'estremo lembo di Terra d'Otranto.

Il Segretario fornisce sempre indicazioni estremamente attente relative agli spostamenti. Questa meticolosità conferisce ancor più alle sue lettere la struttura di un diario di viaggio che sembra non avvisare del disagio che potrebbe comportare il continuo cambiamento d'albergo.

Contile, sebbene talvolta riunisca in una sola lettera il racconto di quanto avviene in più giornate, non trascura mai di descrivere a Ferrante le modalità di accoglienza ed ospitalità riservate, di volta in volta, alla sua consorte. Egli riferisce, con stile realistico e vivace, ogni particolare. Se all'arrivo presso un feudo la stanchezza dei viaggiatori è risolta dall'entusiasmo allegro e chiassoso dei padroni di casa, al momento del congedo, la fastosità del saluto accompagna per miglia la Signora e il suo seguito che si allontana nell'ordine stabilito: davanti le persone a cavallo, quindi i carriaggi con il fabbisogno per il tragitto, infine la scorta a garanzia della sicurezza. Quando in lontananza si intravede la tappa successiva giungono puntuali le staffette per porgere il benvenuto e accompagnare gli ospiti nell'abitato, qui il gruppo entra sempre tra spari festosi e folla accalcata.

Nelle sue relazioni il Segretario si abbandona sovente a toni di compiaciuto entusiasmo imputabili alla volontà di rassicurare Ferrante al quale, evidentemente, preme essere

⁵⁶ Lettera XIV.

informato anche sui dettagli del ricevimento riservato alla moglie in quanto rappresenta il primo elemento per valutare la qualità del rapporto stabilitosi fra lei e i suoi feudatari.

Nel Cinquecento si moltiplicano le missioni diplomatiche, si allargano i circuiti cortigiani e si avvia un vero e proprio scambio di energie e di esperienze.

La visita del signore ai suoi feudi, spesso molto lontani dalla residenza abituale, è considerato un evento straordinario e memorabile tanto da richiedere, sia ai nobili che alla gente del popolo, un grande dispendio di energie nel cerimoniale delle solenni accoglienze.

La ritualità del viaggio, in particolare sotto il profilo politico, è scandita da alcune fasi nodali rappresentate proprio dalle feste, rispettose di un rigoroso cerimoniale, organizzate per accogliere sontuosamente il signore e il suo seguito⁵⁷.

Tra i tanti tipi di feste esistenti che si svolgono in quegli anni nelle varie corti italiane, quella politica relativa alla visita del signore si distingue per essere un'occasione di verifica dei rapporti esistenti fra tre elementi: il signore, i nobili che detengono la gestione del suo feudo in sua assenza ed esercitano in suo nome il potere, e il popolo che in quel feudo vive e lavora.

Pertanto la festa politica e le dinamiche di organizzazione che portano alla sua realizzazione costituiscono un meccanismo di controllo delicato e sensibile che può rivelare al signore adesioni e dissensi, armonie e disomogeneità, all'interno del suo feudo.

I cortei di accompagnamento entro le mura della città e la scelta delle dimore in cui gli ospiti albergheranno, sono connessi con la promozione del feudo stesso, ad una fastosa accoglienza del signore, sicuramente seguirà l'accettazione di

⁵⁷ Cfr. I. Nuovo, *Viaggi di umanisti e viaggi di principesse*, in *Scrittura di viaggio. Le terre dell'Adriatico*, a c. di G. Scianatico, Palomar, Bari 2007, p. 74.

qualche richiesta e la concessione di ulteriori privilegi. In particolare il corteo, o la parata, è un elemento caratteristico di ogni tipo di festa politica poiché tende ad esprimere i valori di numero e di potenza oltre che di ordine e organizzazione, qualità indispensabili per riscuotere consenso⁵⁸.

Nel corteo di accompagnamento, sia all'ingresso che al congedo da un feudo, si devono esprimere agli occhi del signore valori di coesione e compattezza, tutto è progettato per dare risalto alle famiglie nobili del feudo e amplificarne il potere, ma chiama inevitabilmente a partecipare l'intera comunità urbana⁵⁹.

La magnificenza artistica, la spettacolarità e i fasti che i feudi di Isabella vedono in occasione della sua visita sono quindi il risultato di una sinergia tra più classi. Grazie proprio a queste lettere si sono conservati particolari tanto intorno all'esercizio dell'ossequio feudale, quanto intorno ai costumi delle popolazioni pugliesi del XVI secolo.

Nella prima lettera a Ferrante, riferisce il Contile:

Fu la partita da Napoli de la Signora eccellentissima bella vista per la copia incredibile de gentilhomini e signori napoletani che l'accompagnaro sin fuora de la porta⁶⁰.

Ovunque è annunciato l'arrivo di Isabella "fanti benissimo armati" vanno incontro alla donna e al suo seguito.

Nella lettera da Molfetta (26 Giugno), Contile riferisce quale è il clima di entusiasmo con cui si saluta Isabella che da Barletta parte alla volta di Trani:

⁵⁸ Cfr. L. Coppola, F. Ferrara, *Le feste e il potere*, Officina Edizioni, Roma 1983.

⁵⁹ Cfr. J. Burckardt, *La civiltà del Rinascimento in Italia*, Sansoni, Firenze 1968.

⁶⁰ Lettera I in app. Si trattava della Porta Capuana disegnata da Giuliano da Maiano, fiancheggiata da due torri alle quali vennero dati i nomi di *Onore* e *Virtù*. Nel Cinquecento, infatti veniva dato un nome a tutte le fortificazioni della cinta muraria di Napoli con il fine di facilitare lo smistamento degli ordini. Cfr. S. Castronuovo, *Napoli e i suoi palazzi*, ed. Napolcity, Napoli 1990.

tutta Barletta quasi, oltre la molta artiglieria sparata e nell'entrata e nella partita, fe' compagnia sino a Trani, e le torri che si trovano per la riviera sparano l'artiglieria con segno di grandissimo amore⁶¹.

A Barletta la Principessa era giunta «il di del corpo di Christo»⁶². Al contrario di tutti gli altri momenti del viaggio che il Segretario scandisce con estrema precisione, questa è l'unica data indicata non con il giorno del calendario bensì con il riferimento all'evento religioso. Nella città di Barletta, ancor prima del Cinquecento, si svolgevano, per la ricorrenza del *Corpus Domini*, due processioni che seguivano percorsi diversi ma si incontravano nella piazza Paniero del Sabato (oggi Piazza Plebiscito) per l'adorazione dell'ostensorio contenete il Santissimo Sacramento⁶³.

Dalla relazione che fa Contile non emergono notizie dettagliate in merito, ma certamente la Principessa dovette assistervi poiché, nel Cinquecento in particolare, non v'è festa religiosa che venga celebrata con la stessa sontuosità di quella del *Corpus Domini*: vescovi, cardinali e prelati si assumono di decorare a proprie spese un tratto di via da cui è previsto il passaggio della processione, altrettanto fanno i nobili, provvedendo anche ad innalzare palchi sui quali, durante la processione, si rappresentano scene storiche ed allegoriche. Si tratta, in definitiva, di una occasione, sebbene religiosa e non profana, in cui la nobiltà può dimostrare le sue potenzialità e sottolineare la sua importanza sociale⁶⁴.

Più di ogni altra della nobiltà feudale pugliese, riverente ed ossequiosa nei confronti di Isabella è la famiglia dei Toraldo: Gaspare, marchese di Polignano e signore di Mola, sua madre Britanna Carafa di Montorio, le sorelle Porzia e Caterina e suo zio Giovannantonio Toraldo. Contile tesse grandi elogi di Gaspare che va a fare visita ad Isabella anche

⁶¹ Lettera III.

⁶² *Ibidem*

⁶³ Cfr. C. de Gioia Gadaleta, op. cit., p. 97.

⁶⁴ Cfr. J. Burckardt, op. cit.

lontano dalla sua città, fino ad Alessano e

[...] fa una servitù tanto cortese che non si può lodarlo quanto merita; e vorrebbe egli stesso diventar l'istessa comodità per servizio de la Signora [...]»⁶⁵.

Gaspare Toraldo è un giovane valente in ogni esercizio cavalleresco e protettore di arti e lettere. A lui si deve la ricostruzione del castello di Mola in cui Isabella viene ospitata⁶⁶.

La più accurata descrizione dell'accoglienza organizzata ad Isabella è proprio quella contenuta nella lettera da Mola datata 15 luglio, che comprende anche la descrizione dell'arrivo a Bari (13 luglio): «Nè ci trovammo da Giovenazzo appena sei miglia lontani che venne tutto Bari co' il Governatore ala rincontra. A hore 22⁶⁷ arrivossi, e nell'entrare de la porta fù sparata gran copia di artiglieria che mi pareva sabbissasse la terra»⁶⁸.

Ed è sempre a Bari che l'Abate di San Benedetto di casa Visconte⁶⁹, fa organizzare la messa in scena di una «egloga che conteneva tre sorti d'inganni fatti a tre pastori da tre ninfe»⁷⁰. La commedia nel Cinquecento è una delle forme privilegiate di spettacolo di corte, offerto dal signore al pubblico suo ospite, ed organizzato in un luogo adibito allo specifico uso teatrale che comincia a prendere la forma e la struttura che conserva ancora oggi. L'episodio è l'unico attestato nella totalità delle

⁶⁵ Lettera IX.

⁶⁶ G. Ceci, op. cit., p. 44.

⁶⁷ È qui opportuno fare un riferimento al sistema orario seguito dal Contile: egli scandisce la narrazione della giornata del viaggio, e dei vari eventi, in base alle «*ore dell'Ave Maria*», funzione religiosa che si tiene all'imbrunire. La giornata, pertanto, veniva ritmata dal suono delle campane in questo modo: il primo gennaio l'Ave Maria era suonata all'incirca alle nostre 17:45 e man mano che le ore di luce aumentavano, con l'approssimarsi dell'estate, era suonata sempre più tardi. Cfr. A. Simoni *Orologi italiani dal Cinquecento all'Ottocento*, A. Vellardi Editore, Milano 1965.

⁶⁸ Lettera V.

⁶⁹ Nicolantonio Visconte era nato a Bari nel 1509 ed era membro della celebre famiglia milanese. Egli era abate commendatario dei conventi di S. Benedetto di Bari e di S. Nicola di Casole dal 1539. Morì nel 1557.

⁷⁰ Lettera V.

lettere del viaggio e deve certamente suscitare l'interesse del Segretario poiché, proprio nel periodo trascorso alla corte di Ferrante Gonzaga, spinto verso quel genere letterario che identifica l'intellettuale di corte con l'artefice di intrattenimenti signorili, compone *La Pescara*, la *Cesarea Gonzaga* e le due favole mitologiche *Nice* e *Argia*, e proprio questa ultima ha come protagoniste le ninfe di Diana.

A Mola Isabella giunge il 14 luglio, qui il benvenuto supera ogni aspettativa: finte imboscate e combattimenti di fanti e cavalieri prima del suo ingresso, poi salve di artiglieria, archi trionfali con iscrizioni latine, persino girandole che all'appressarsi di Isabella gettano fuoco. Scrive il Segretario:

[...] sin fuori al ponte venne la madre del signor Marchese, la moglie e le sorelle per far reverenza a la Signora, e mentre s'abbracciavano uno arbore presso a la statua gitto fuoco [...] ⁷¹.

Luminarie e fuochi pirotecnici, proprio nel Cinquecento, si diffondono in Italia, dal sud al nord; i fuochi in particolare cessano di essere «mortiferi e nocivi» ed in numerosi trattati, anche di metallurgia, si dà spazio ai fuochi «che si fanno per letizia e piacevolezza, quali in cambio di schifarli invitano li popoli a desiderar di vederli»⁷².

Anche l'architettura decorativa merita una pagina speciale nella storia dell'arte locale del Cinquecento. In nessuna altra lettera come in quella inviata da Mola il 15 luglio, lo spazio urbano diventa l'elemento catalizzatore della *descriptio*, assumendo quasi un totale protagonismo. *L'imgo urbis* che Contile descrive è la traduzione, sul piano visivo, dello sforzo propagandistico della nobiltà locale, la quale attraverso la "grammatica" della magnificenza vuole rinsaldare il suo potere⁷³.

⁷¹ *Ibidem*.

⁷² Cfr. R. Strong, *Arte e potere. Le feste del Rinascimento*, Il Saggiatore, Milano 1987, pp. 23-26.

⁷³ I. Nuovo, op. cit., p. 75.

Nel XVI secolo la nobiltà è divisa in vere e proprie corporazioni speciali incaricate di disporre ed organizzare le feste. L'ingresso di Isabella in ogni suo feudo è celebrato come un "trionfo" i cui singoli elementi si raccolgono in una trama mitologica e allegorica in cui si mescolano drammi e pantomime; in tutte le feste devono apparire statue, colonne, archi e questa pratica trova antecedenti, per le medesime ricorrenze, già nel secolo precedente, in luoghi d'Italia anche geograficamente lontani dalla Puglia. A Venezia nel 1491 si festeggiò l'arrivo di alcune principesse estensi, con un corteo al cui centro era una statua rappresentante il Bucintoro, effettuando gare di rematori e una splendida pantomima nel cortile del palazzo ducale. A Milano Leonardo da Vinci dirigeva le feste del duca e una delle sue macchine rappresentò in proporzioni colossali il sistema planetario in tutti i suoi movimenti. In un'altra festa (1493) fu esposto, fra molte cose, il modello della statua equestre di Francesco Sforza sotto un arco trionfale sulla piazza del Castello. Oltre a ciò dal Vasari sappiamo, con quali ingegnosi automi Leonardo collaborò più tardi ai decori per l'accoglienza fatta in Milano ai re di Francia, come signori del ducato⁷⁴. Anche il popolo ha familiarità con le figure mitologiche e con i personaggi allegorici perché desunti da un ciclo di tradizione universalmente conosciuta.

Un arco trionfale viene appositamente eretto per il passaggio di Isabella: è costituito da quattro doppie colonne, alto dieci braccia e lungo tredici, in cima una sorta di timpano contiene decorazioni e iscrizioni ed è sovrastato da fasci luminosi pirotecnici, al di sotto vi sono due figure identificate con la Fama e la Fortuna che inneggiano, esibendo motti in latino, alla gloria e al valore di casa Gonzaga conosciuti fino all'estremo sud della penisola. Compaiono anche altre allegorie: la Vittoria, Atlante, l'Onore. Ad ogni immagine

⁷⁴ J. Burckhardt, op. cit., p. 95.

rappresentata, uno studio attento fa corrispondere in modo appropriato un motto: Atlante regge il mondo ma reca anche la scritta che dice: «i pesi delle tue lodi sono maggiori di questo carico», nulla è cioè il peso del mondo intero rispetto a quello delle lodi tessute per i Gonzaga. Una grande statua di stucco rappresenta Flora nell'atto di spargere fiori.

Tutto ha valore simbolico, ogni dettaglio deve avere un dirompente impatto iconico e deve produrre un effetto emotivo di totale sbalordimento. Artisti ed artigiani, interpellati per la realizzazione della scenografia, sembrano essersi abbandonati ad una ideazione fantastica ed insolitamente articolata.

Sono questi i primi sintomi della ricerca della meraviglia ad ogni costo, della virtù che si avvia a diventare virtuosismo ed esplodere, pochi decenni più tardi, facendo dire agli stranieri in visita nelle contrade pugliesi che

[...] in nessuna parte d'Italia si trova un gusto così ricco ed esuberante, [...] si ha l'impressione che gli artisti locali abbiano ereditato lo spirito e l'ingegno dei Greci che anticamente hanno abitato queste zone⁷⁵.

Poiché Contile non indugia mai sulla descrizione dei banchetti, anche da questo punto di vista la lettera da Mola rappresenta un'eccezione, in quanto vi si trova un significativo accenno. Il Marchese accoglie gli ospiti in una sala esposta ai venti, quindi piacevolmente fresca e lì: «si disinò copiosamente e co' frescura si bebbe senza artificio [...]»⁷⁶.

Il discorso sul cibo non può essere disgiunto da quello relativo alle feste, il banchetto rinascimentale rappresenta anche esso il momento in cui la corte del signore offre l'immagine di se stessa, ricalcando attraverso il rito conviviale la propria organizzazione sociale⁷⁷. Il pranzo solenne è una ulteriore occasione per dimostrare la propria grandezza,

⁷⁵ Cfr. G. Dotoli, *L'occhio del forestiero. Viaggiatori europei nelle contrade pugliesi*, Schena, Fasano 2000, pp. 19-20.

⁷⁶ Lettera V.

⁷⁷ Cfr. G. Malacarne, *Le feste del Principe. Le solenni allegrezze*, Seam, Roma 1996, p. 125.

attraverso l'ostentata ricchezza della tavola e del numero dei servitori. Tutto risponde alle precise regole di un rigoroso rituale. Il ruolo di un nobile viene esaltato dall'etichetta conviviale comune a tutte le corti e diversificata solo per la sontuosità degli apparati e per la quantità e qualità delle vivande servite secondo una regia impeccabile⁷⁸. Nel sistema delle pratiche rituali della festa, quindi, il cibo rimane uno degli istituti fondamentali in quanto costituisce il nucleo di una azione rituale e di scambio simbolico che coinvolge un gruppo omogeneo all'interno della società⁷⁹.

La lettera successiva di Contile descrive l'arrivo a Lecce. Scive il Segretario il 23 luglio:

[...] prometto a Vostra Eccellenza che la gente, che venne ad incontrarci di Leccio, passava 400 huomini, e ciascuno s'era sforzato di sfoggiare. L'artiglieria fioccava di sorte che tremava la terra.⁸⁰

La consuetudine diffusa è infatti quella di affidare all'innovativo mezzo di combattimento la più elegante e gaia manifestazione di benvenuto⁸¹. Non manca la descrizione dei doni fatti ad Isabella: «[...] le presentarono un baccile d'argento con quelle offerte che piu no' si potrebbero fare all'Imperatore.»⁸². Anche questa è una pratica annoverabile tra quelle di accoglienza degli ospiti illustri. Situazione analoga si presenta ad Alessano dove la Principessa: “Fu anco presentata d'alcune tazze da tavola.”⁸³.

Nella stessa lettera è descritto anche l'arrivo a Scorrano:

[...] il Vicerè corse piu di 3 miglia per vederla. E mostrò molta affezione. Giognemmo qui a le 13 hore, oltre a questi vassalli, venuti armati sei miglia di lontano, che per 168 fanti non viddi mai i più bene ordinati né i più compariscenti, trovammo archi e titoli e versi latini, dove si comprendeva la cordialità di questa terra facilmente.⁸⁴

⁷⁸ J. Burckhardt, op. cit., p. 90.

⁷⁹ Cfr. L. Coppola, F. Ferrara, op., cit. p. 114.

⁸⁰ Lettera VI.

⁸¹ I. Nuovo, op. cit., p. 86.

⁸² Lettera VI.

⁸³ Lettera IX.

⁸⁴ Lettera VI.

La scenografia, quindi, è simile a quella di Mola, ma Contile non si sofferma nella descrizione, sua costante preoccupazione è quella di non tediare il Signore indugiando sugli argomenti o proponendo materie già trattate.

Nelle lettere da Ariano, l'argomento principale è la salute compromessa della Signora, poche parole quindi sono riservate alle accoglienze e alle premure di chi la ospita, ma il Segretario non esita ad esprimere a riguardo una sua personalissima opinione:

Certamente egli⁸⁵ e il signor Marcantonio d'Oria hanno fatto gran dimostrazioni. Imperò, secondo me, l'uno credo habbia fatto con piu affezione, l'altro con piu boria.

Contile si accosta quindi alla realtà e al costume sociale con gli occhi di attento cortigiano, arricchendo l'apparato descrittivo con le sue personali impressioni. Marcantonio d'Oria è in realtà l'unico a non convincere l'attento Segretario della spontaneità delle sue riverenze, in generale Contile elargisce lodi nei confronti dei signori, ma più ancora nei confronti dei vassalli, tanto da raccomandarli al Signore:

mi s'acconviene lodar questi suoi stati e questi suoi vassalli, acciò forse nella testimonianza della mia laude possi farti maggiore l'affezione di Vostra Eccellenza verso di loro [...]⁸⁶.

Per comprendere a fondo un testo di viaggio bisogna esaminare anche ciò che ne rappresenta uno dei momenti privilegiati di esperienza, cioè l'incontro con l'altrove⁸⁷.

Il viaggio è anche ricerca del diverso da sé e dai luoghi familiari, a cui segue un processo di *comparatio* tra ciò che

⁸⁵ Si riferisce al Conte di Potenza Carlo di Guevara. Cfr. Lettera XIII.

⁸⁶ Lett. VIII.

⁸⁷ Cfr. D. Nucera, *I viaggi e la letteratura*, in *Introduzione alla letteratura comparata*, a c. A. Gnisci, B. Mondatori, Milano 1999.

ben si conosce e ciò che di nuovo si incontra *in itinere*⁸⁸.

Le lettere di un segretario, per il fine istituzionale della loro elaborazione, sfuggono, in realtà, a questo schema.

Il Cinquecento è, di fatto, un periodo chiave nella formazione dell'identità territoriale italiana, alle spalle di questo secolo ci sono, dopotutto, le grandi scoperte geografiche⁸⁹.

In virtù della consuetudine alla mobilità che la sua biografia registra, ci si potrebbe aspettare da parte di Contile una maggiore attenzione alla territorialità dei luoghi che, per lavoro, egli attraversa.

In realtà tutte le lettere che il Segretario produce nei suoi numerosi viaggi, dovendo riferire ciò che i destinatari vogliono sapere, lo inducono sempre ed inevitabilmente a sottoporre a filtri gli argomenti da trattare. Contile, e il segretario in generale, non gode di autonomia nella scelta della materia, egli è costretto a fare delle selezioni. Le epistole a Ferrante Gonzaga inviate dalla Puglia confermano che tale selezione è tutta a svantaggio dei dati paesaggistici. Stabilito infatti un ordine di priorità per le notizie da far giungere a corte, solo brevissimi accenni Contile può riservare agli ambienti naturali attraversati.

Come Maria Corti osservò «il paesaggio è il grande assente di queste lettere»⁹⁰, infatti non si può rilevare nelle missive alcun intento descrittivo dell'autore orientato a rendere con immediatezza l'aspetto del territorio. Non ci sono, nelle sue parole, segnali di genuino interesse paesaggistico. Questo dato accomuna le lettere del Segretario a molta altra produzione odeporica coeva; nel XVI secolo, infatti, i racconti di viaggio spesso tralasciano deliberatamente la descrizione

⁸⁸ Cfr. E. Guagnini, *L'identità nello specchio dell'alterità*, in "Problemi", maggio-dicembre 1999.

⁸⁹ Cfr. D. Papotti, *Geografie manieriste in Federico Zuccai, il passaggio per l'Italia*, a c. di A. Ruffino, La Finestra Editrice, Lavis (TN) 2007.

⁹⁰ M. Corti, *op.cit.*, p.32.

geografica dei luoghi per privilegiare piuttosto la realtà sociale incontrata.

Contile propone scarse notizie riguardanti le immagini paesistiche offrendo al lettore limitate possibilità di ricostruire il viaggio di Isabella de Capua da un punto di vista dello spazio naturale percorso.

Nella lettera da Campobasso (26 maggio) poche parole sono riservate al tratto che collega Faicchio e Sepino⁹¹. La montagna è osservata come luogo psicologicamente estraneo ed infido, le cui strade disastrose creano concrete difficoltà e innumerevoli rischi. I briganti, che effettivamente sopraggiungono, confermano quello che il consolidato immaginario del viaggiatore cinquecentesco teme e si aspetta di incontrare sulle montagne del sud di Italia. Nessuna spettacolare panoramicità quindi, bensì pochi ma significativi accenni ad un luogo considerato emblema della natura avversa e che dà conferma della sua ostilità.

Procedendo verso sud-est in terra d'Otranto, il paesaggio, meno nemico poiché pianeggiante e agevole da percorrere, perde totalmente rilievo nelle descrizioni dell'autore. La teatralità della natura ha come solo elemento scenografico l'ulivo⁹², a cui l'autore fa però soltanto un rapido riferimento nella seconda breve lettera da Scorrano (23 luglio)⁹³, e non certo perché abbia importanza il paesaggio in sé, ma piuttosto perché è lo sfondo su cui si verifica un episodio che Contile ritiene di dover riferire a Ferrante.

A superare prepotentemente la selezione narrativa è piuttosto il dato climatico relativo ai luoghi. L'andamento di temperature, pioggia e venti, date anche le modalità di spostamento ha sui viaggiatori impatto immediato, pregiudicandone la salute in alcuni casi, compromettendo solo

⁹¹ Cfr. Lettera I.

⁹² Cfr. E. Turri, *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia 1998.

⁹³ Cfr. Lettera VII.

la qualità del viaggio in altri. Ecco perché tanto rilievo dà Contile alla calura estiva⁹⁴, al sollevarsi dei venti⁹⁵ o ad una provvidenziale pioggia⁹⁶, spesso dandone ragguagli addirittura nell'*incipit* delle lettere, dopo le formule di protocollo⁹⁷.

L'intera percezione del paesaggio, definito "esca di fuoco"⁹⁸, è fortemente condizionata dalle condizioni meteorologiche. La calura estiva costringe spesso i viaggiatori a cavalcare tra un feudo e l'altro di notte piuttosto che di giorno per meglio tollerare «la polvere e 'l caldo senza misura [...]». ⁹⁹

È altresì rilevabile un caso in cui è proprio un dato climatico ad attivare un processo di somiglianza comparativa tra luoghi geograficamente lontani tra loro. Il viaggio sta ormai volgendo al termine e da Ariano, ad 817 metri di altezza sopra il livello del mare, Contile scrive: «in Potenza e in Bovino si sono sentite quelle freddezze che sogliono esser di gennaio sopra il Monte Bianco.»¹⁰⁰. Non uno scorcio paesaggistico, né una situazione vissuta, ma è la sensazione di disagio determinata dal freddo di settembre sui monti del potentino che induce l'autore a ricorrere ad una *comparatio*, per poter meglio descrivere al destinatario la sua percezione sensoriale e dare forza rappresentativa alle sue parole.

Al di là di questi dati relativi al paesaggio e così fortemente connessi a quelli climatici, la curiosità spaziale del Segretario si orienta, per brevi accenni, anche verso il luogo urbano, con particolare attenzione al "microcosmo" racchiuso

⁹⁴ Lett. III: «[...] questo paese è assai infuocato [...].»

⁹⁵ Lett. IV: «[...] levatisi certi venti c' hieri e hoggi haviamo havuto freddo; [...].»

⁹⁶ Lett. VI: «[...] per rinfrescarci venne una gran pioggia, che ci ha tutti risuscitati [...], Lett. VII.: Qua hoggi è piovuto assai e si passa il tempo frescamente.»

⁹⁷ Lett. XIII: «Da Potenza ci partimmo a li 24, e s'hebbe in quel dì nebbia piovosa, venti grandissimi, e per tutto il resto del dì pioggia grossissima.»

⁹⁸ Lett. VI.

⁹⁹ Lett. X.

¹⁰⁰ Lett. XIII.

dai palazzi¹⁰¹. Le realizzazioni edilizie sono tanto segno di prestigio quanto elemento simbolico di identità per padroni¹⁰², ed essendo quelli i luoghi devoluti all'accoglienza della Principessa, Contile deve riferirne a Ferrante, ma le descrizioni sono tutt'altro che generose.

Anche in questo caso è la lettera da Mola l'unica eccezione, in quanto è quella che contiene la più accurata esposizione. Dopo aver molto indugiato su come le opere di artisti ed artigiani hanno modificato l'immagine della città in occasione della visita dell'illustre Signora, scrive il Segretario: «[...] entrammo dentro una bellissima, grandissima e freschissima sala, e di li in una camera che semp' vi spira vento.»¹⁰³. Si tratta della Sala del Palazzo Regio, fortezza voluta da Carlo d'Angiò, della quale vengono presentate le chiavi ad Isabella in segno di omaggio, e Contile ne dà una sommaria descrizione a Ferrante:

Questa fortezza è come in triangolo, ma due terrazzi verso la terra la fano parer quadra, tal che, se ben no' me n' intendo; la stimo inespugnabile e per la muraglia e per il sito, e per la monizione.¹⁰⁴.

L'occhio attento del Segretario, pur nella sinteticità del resoconto, ha selezionato le caratteristiche del luogo che a Ferrante, valoroso militare, potevano interessare, senza volersi però addentrare in analisi tecniche che esulano dalle sue competenze. Da Brindisi, di ritorno, anticipa al suo Signore che sulle «molte cose militari» sarà la stessa Principessa a dare ragguagli. Nulla riferisce invece Contile sul castello di Otranto, baluardo storico della resistenza contro i Turchi, o sul castello di Montesardo dove Isabella si rifugia per cercare refrigerio dal caldo soffocante dell'estate meridionale¹⁰⁵.

La posizione sulla sommità di una collina, la mole maestosa e

¹⁰¹ Cfr. C. Magris, *Microcosmi*, Garzanti, Milano 1997.

¹⁰² D. Papotti, op. cit. p.149.

¹⁰³ Lettera V.

¹⁰⁴ Ibidem.

¹⁰⁵ Cfr. Lettera VIII.

possente rendono il castello un interessante esempio di quella architettura militare che nel Salento raggiunse livelli straordinari proprio in quell'epoca¹⁰⁶. Eppure Contile, contrariamente a come ha fatto da Mola, questa volta non indugia in descrizioni. Altrove il veloce giudizio sugli alloggi che li ospitano è condizionato, come accade per il paesaggio, dalla temperature esterne: «[...] gli alloggiamenti di mezo sempre habiamo trovati commodi e più freschi assai del solito [...]»¹⁰⁷, così come freschissima e ventilata era la sala del castello di Mola. Non riferimenti all'estetica quindi, ma piuttosto alla piacevole sensazione di tregua dal caldo trovata tra le mura di quelle dimore.

A Lecce «Volse il Viceré che la Signora alloggiasse al Parco fuora de la Porta un quarto d'un miglio.»¹⁰⁸. La massiccia costruzione circolare era stata costruita dal potente principe di Taranto Giovanni Antonio Orsini del Balzo¹⁰⁹ ed in realtà molti degli alberghi offerti dai nobili locali alla Principessa sono possedimenti della sua famiglia materna.

A Specchia il Palazzo Marchesale, imponente solenne e severo, è dei del Balzo ed è lo stesso luogo dove erano state celebrate le precedenti nozze della Principessa con Traiano Caracciolo. Anche ad Alessano Isabella soggiorna nel Palazzo di famiglia, il Palazzo Ducale costruito alla fine del Quattrocento da Francesco del Balzo, suo nonno. Il Segretario non si dilunga però in descrizioni, egli è piuttosto colpito dall'armonia e dall'affezione dei vassalli.

In conclusione lo spazio, tanto naturale quanto antropico, non incuriosisce Contile perchè non interessa a Ferrante, la cui attenzione è catturata piuttosto dalla descrizione del protocollo del cerimoniale, oltre che dallo stato di salute della consorte. Le lettere si collocano nel panorama

¹⁰⁶ Cfr. C. de Gioia Gadaleta, op. cit., p. 107.

¹⁰⁷ Lett. III.

¹⁰⁸ Lett. VI.

¹⁰⁹ Cfr. C. De Giorgi, *La provincia di Lecce*, ed. Spacciadante, Lecce 1970.

variegato della letteratura di viaggio come testimonianza diretta, presentando però una scrittura viva ma non priva di elaborazione e di selezioni motivate dalla volontà di compiacere il destinatario.

RITA NICOLI'

Nota al testo

Le lettere scritte dalle varie località toccate nel viaggio del 1549, ricomparvero a Venezia nel 1564 e sono in tutto quattordici. Le carte, della dimensione di 20 centimetri di larghezza per 30 di lunghezza, presentano il testo *recto* e *verso*. Nei casi di quelle più lunghe, ad una sola lettera corrispondono più carte. Sul *verso* dell'ultima carta è posto il sigillo di ceralacca e il nome del destinatario. Come dimostrano i segni, la lettera veniva ripiegata quattro volte su se stessa. Nei casi in cui il testo è distribuito su più carte, l'ultima conteneva le altre.

Quasi tutte le lettere, sul *recto* della prima carta, recano in alto a sinistra la data nel seguente ordine: anno (in cifra araba), giorno (in cifra araba), mese (appuntato). Al centro della prima carta è indicato il destinatario, mai con il nome proprio ma sempre con la convenevole formula (*intitulatio*)

La data, preceduta dal nome della città in cui è scritta la missiva, si presenta anche in escatocollo, prima della rituale formula di congedo del mittente la cui firma è posta in calce a destra dell'ultimo foglio di ogni lettera.

La grafia è riconducibile ai modelli imposti dal Palatino nella seconda metà del Cinquecento¹¹⁰, presenta infatti: tratteggio fluido, *ductus* inclinato a destra, corpo delle lettere piccolo e tondo, occhielli non sempre perfettamente chiusi, aste alte e ricurve o allungate con svolazzi sotto il rigo.

Le epistole sono molto ben conservate, ad eccezione di quella scritta il 23 settembre da Potenza (XII in appendice) che appare compromessa da una estesa macchia di umido.

¹¹⁰ Nel 1540 Giovan Battista Palatino pubblicò a Roma *Il libro nuovo d'imparare a scrivere tutte le sorte di lettere antiche e moderne*, in cui compaiono moltissimi esempi di scritture diverse. La corsiva cancelleresca romana del Palatino rappresentò la regola stilistica più ampiamente seguita nella pratica dai numerosi segretari operanti presso tutte le corti e tutte le famiglie nobili italiane. Cfr. A. Petrucci, *La Paleografia latina*, Bagatto Libri, Roma 1989, p. 198.

Solo in alcuni casi, la lettura delle parole a margine è pregiudicata dalla consunzione della carta.

Si nota nella lettera del 19 luglio (V in appendice) una vera e propria correzione del testo verosimilmente imputabile ad un incidente di copia o da una minuta (di cui non abbiamo però attestazione di esistenza) o da un appunto annotato dall'autore su altra carta col fine di utilizzarlo come promemoria nel momento della stesura definitiva della lettera. L'errore consiste nell'anticipazione di un motto latino, riproposto poche righe dopo. Il Segretario, accortosi dell'errore, lo segnala al destinatario sottolineando la frase copiata al momento sbagliato. In trascrizione si è ommesso l'errore e si è proposta la lettera così come l'autore avrebbe voluto che fosse.

Sono stati adottati i seguenti criteri di trascrizione:

GRAFIE MANTENUTE:

nel tentativo di mantenerne inalterato lo spirito, si è proceduto nella trascrizione intervenendo il meno possibile sul testo originale. A tal fine è stata conservata l'*h* etimologica o pseudoetimologica (*hier*, *hora*, *humile*), anche quando si presenta nel corpo di parole come *anchor*, *gentilhomini* etc., si sono mantenute le oscillazioni tra *allora/all'ora*, *ognuno/ogn'uno* (benché siano prevalenti le grafie disgiunte), così come anche quelle del vocalismo (come in *maladetto/maledetto*). È stato altresì riportato in trascrizione il nesso *-ci+vocale* (*giudicio* = *giudizio*) come appare nei manoscritti; sono state mantenute le oscillazioni nella grafia di preposizioni articolate (*co'i* e *coi*, *pe'l* e *pel*, *ne'l* e *nel*, *da'l* e *dal*), ed anche le rare forme unite di *della*, *delle* e *dello* (prevalenti le forme disgiunte). È stata conservata la forma congiunta della parola *senzaltro*, così come anche la rara *i* diacritica (*Giesù*, *gielo*).

Nel manoscritto compare, talvolta, l'apostrofo tra

l'articolo indeterminativo e un nome maschile (*un'arco*, *un'altro*), tale grafia è stata mantenuta contro l'uso moderno.

Per quanto riguarda le doppie, non si sono eseguiti interventi lasciandole quindi così come si presentano nel manoscritto anche contro l'uso moderno (ad esempio *sabbato*=sabato, *subbito*=subito, *imagine*=immagine, *mezo*=mezzo, o il nome proprio *Giovani*=Giovanni);

GRAFIE MODIFICATE:

particolare difficoltà si è avuta nella lettura e nell'interpretazione dell'oscillazione *u/v* poiché Contile le rende identiche nella sua esecuzione grafica. In trascrizione si è pertanto optato per *-v-* quando la consonante è in posizione intervocalica: *scriuer*=*scriver*, *motiua*=*motiva*, *haueua*=*aveva*;

ACCENTAZIONI:

anche per quanto concerne le accentazioni, si è eseguita la trascrizione nel modo il più possibile conservativo. Nel testo originale non risultano accentate parole come *di* (=giorno), *si* (=così), *li* (avverbio di luogo), *piu* (=più), *cio* (=ciò); l'accento c'è invece su parole come *fu* e *fa* che tali sono state lasciate, tranne nei rari casi in cui poteva crearsi ambiguità di senso, come ad esempio tra *di* col significato di *giorno* e *di* col significato di preposizione. Si è dovuto invece necessariamente intervenire sulla *e* che anche col significato di verbo si presenta nel manoscritto non accentata e, se lasciata tale, avrebbe compromesso il senso logico delle frasi;

MAIUSCOLE/MINUSCOLE:

intensivo nel testo originale è l'uso della minuscola che si presenta anche nei nomi propri, tanto di luogo quanto di persona, dopo segni di interpunzione forte e nei titoli nobiliari. Tutti questi casi sono stati portati a maiuscola con il fine di rendere più immediata la comprensione del testo. Sono stati

portati invece a minuscola aggettivi quali *napoletani* o *nuove*, o parole come *animo* che Contile scrive con la maiuscola e che, così lasciate, avrebbero potuto rendere dubbio il senso.

I titoli *signora* e *signore* con i quali si riferisce a Isabella de Capua e a Ferrante Gonzaga sono sempre minuscoli nel testo originale e sono stati portati a maiuscola nella trascrizione;

INTERPUNZIONE:

la punteggiatura è stata in linea di massima rispettata, si sono solo apportate modifiche lì dove si è ritenuto che un intervento avrebbe reso più agevole la comprensione della frasi. Ad esempio il vocativo "*Signore eccellentissimo*" con il quale Contile si rivolge a Ferrante Gonzaga nel manoscritto si presenta tra parentesi, alle parentesi, quindi, sono state sostituite le virgole dell'uso moderno. Prima di frasi esplicative si sono aggiunti i due punti per una maggiore chiarezza;

ABBREVIAZIONI:

per rendere immediata la lettura del testo, senza che ciò modifichi il colore epocale, sono stata sciolte le abbreviazioni dei titoli nobiliari e le abbreviazioni degli aggettivi superlativi la cui terminazione *-issimo* è, nel testo originale, sempre sostituita da *-ss^{oo}*. Analogo il discorso per le abbreviazioni dei numerali ordinali (per esempio *p.mo* per *primo*).

L'avverbio di negazione *non*, ma anche la preposizione semplice *con*, raramente si presentano nella forma estesa (che, in quei casi, è stata così trascritta), Contile usa infatti le grafie *no'* e *co'* che sono state mantenute; analogamente è stata lasciata inalterata la forma *semp'* (=sempre).

La prima pubblicazione a stampa delle lettere oggetto di questa tesi risale ad una prima edizione non critica del 1872 a cura di Amadio Ronchini nel tomo III di «Archivio Veneto».

L'archivista pubblica, presso la Tipografia del Commercio di Marco Vicentini, le lettere autografe inviate dal Segretario dal 26 maggio 1549 al 23 agosto 1574.

Cinque anni dopo, le lettere vengono ripubblicate a cura di Giuseppe Campori in *Lettere inedite di scrittori italiani del sec. XVI stampate per la prima volta*, Romagnoli Editore, avvenuta a Bologna. Il volume comprende i carteggi di quarantacinque scrittori, tra i quali oltre Contile, Bembo, Berni, Della Casa e Guarini. Campori, come Ronchini, propone le lettere del Contile senza tuttavia precisare i criteri di trascrizione adottati, limitandosi a farle precederle da una nota introduttiva nella quale sommariamente presenta la biografia del Segretario.

Nel 1521, nel primo numero della «Rivista Storica Salentina» Salvatore Panareo interviene con un saggio dal titolo *La consorte di D. Ferrante Gonzaga in viaggio per la Puglia e il Salento (1549)* ma estrapola, da tutto il corpus delle quattordici lettere di Contile, solo quelle inviate da Scorrano, Alessano e Ostuni.

Giuseppe Ceci, in «Japigia, Rivista di Archeologia, Storia e Arte» (Anno VI n. XIII), pubblica nel 1935 un articolo dal titolo *Il viaggio di una Principessa in Puglia nel 1549* riportando i testi delle lettere e aggiungendovi alcune note sui luoghi e le persone che vi sono nominate.

Sia Ceci che Panareo, nei loro saggi, propongono le edizioni di Ronchini.

Nel 1974 Maria Corti pubblica un saggio all'interno della rivista «La Zagaglia» intitolato *Il Salento visto da un letterato toscano del XVI secolo* corredandolo delle lettere inviate da Terra d'Otranto.

La Corti propone l'edizione del Campori e precisa (nota 3 pag. 10) di aver eseguito qualche correzione congetturale e di aver modificato la punteggiatura.

L'edizione più recente in cui sono inserite, nella sezione

“Documenti”, le lettere del viaggio di Contile è quella del testo di Caterina de Gioia Gadaleta, *Isabella de Capua Gonzaga. Principessa di Molfetta, Signora di Guastalla*, a cura della Biblioteca “Maldotti” di Guastalla, pubblicato nel 2003 a Molfetta.

Anche la Gadaleta propone le lettere (riprese evidentemente con minime variazioni dall’edizione del Campori) senza fornire alcuna indicazione sui criteri di trascrizione adottati.

LUCA CONTILE

**LETTERE AUTOGRAFE, ARCHIVIO DI STATO DI PARMA,
FONDO EPISTOLARE SCELTO, BUSTA 7, FASCICOLO 13.**

I

1549. 26. Maggio

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore padron mio singolarissimo,
le nuove che apportano contentezza non è male che siano da piu persone e da piu mani scritte. Fù la partita da Napoli de la Signora eccellentissima bella vista per la copia incredibile de gentilhomini e signori napoletani che l' accompagnaro sin fuora de la porta. È stata ancor degna d' adviso la sollecitudine usata in Marliano da Sua Eccellenza in accomodar molte cose. Ma in lei considerar le fatighe e il fastidio de quel viaggio fra Marliano e Faecchio; che con tanto animo e con sì buona disposizione ha sopportate; ci fà stupire. Pure, Signore eccellentissimo, niente è quello c' ho sin qui scritto, a paragone de la giornata di giovedì passato da Faecchio a Sopino, ch' oltre le strade sceleratissime stemmo sempre co' sospetto grandissimo de ladroni, e piu, poi che ci si scopersero alcuni in nel peggior passo di quella montagna, e la Signora, veduti spaventati la maggior parte, si perché eravamo in quel luoco, si ancora per esser quasi tutti i soldati da Campobasso restati adietro co' i carriages, dette animo e ordinò chi dovesse salire al monte, chi restare seco, e chi far sollecitare i carriaggi. Qui dette evidentissima certezza come ella porta l' imagine e lo spirito di Vostra Eccellenza nel corso suo, ch' in verità senza questo mezo no' havrebbe potuto usar quei modi tanto animosi in quel caso spaventevole e pericoloso. Volle poi fermarsi nella cima dela montagna presso un' acqua freschissima dove con buone guardie attorno, si desinò. Ed in quel mezo mandaro i malandrini ad offerirsi, ed erano in un capo settanta, nel altro centodieci. La Signora rispose che no' era solita volersi prevalere di quello che no' è bisognosa e ringraziarli. In Sopino si ricevero molte buone accoglienze dal agente del signor Conte per quella notte, hieri di là arrivammo qui a 17 hore co' molta allegrezza di quella terra. Ed ogni hora s'attende a le spedizioni. Noi stiamo contentissimi poi che la Signora s' è in tante sinistre occasioni e di tristissimi viaggi e di caldissime giornate, no' solamente mantenuta

quella che era in Napoli, ma di giorno in giorno ingagliardita. Prego Iddio si degni conservarcila sempre i laude sua e apiena soddisfazione di Vostra Eccellenza de la quale; pregando Iddio la felicità e contenti; humilmente bacio le mani. Di Campobasso a 26 di maggio 1549.

Di Vostra Eccellenza fedelissimo ed affezionatissimo servo humile.

II

1549. 1. Giugno

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore padron mio singularissimo, ancor che l'animo di Vostra Eccellenza sia solo e semp' intento a le cose gravi e d'importanza, no' di meno i tempi spesso e i casi dano ardire apari miei di scriver quelle materie che possano apportare diletto e riso grandissimo. Hiermatina fu il Zucca invitato dal Arcivescovo d' Otranto a disinare in una terra del Duca di Termole lontana di qui sei o vero otto miglia. Parse a la Signora far li ordinare una burla, e così diede il carico a messer Hercole Malatesta che facesse porre a ordine 20 archibusieri e diece a cavallo, e quelli che potevano esser conosciuti andassero accappucciati. Fù provisto il tutto, parse a la Signora che di cio fusse fatto consapevole l'Arcivescovo acciò egli accrescesse commodità e credito a la burla. L'Arcivescovo no' venendo scoperse la trama a un signor Gianvincenzo Insisto che era dela compagnia del Zucca con messer Giovani Mentegazzo e co' Gianalfonso Guardarobba. Questi insieme ritornandosene, il Zucca e Gianalfonso ch' erano i primi arrivati appresso uno stretto, furono avvertiti che i ladroni erano in paese e poco inanzi havevano assassinati quattro. In quello istante che essi andavano e no' andavano, aspettando messer Giovani e quel signor Vincenzo, da otto archibusieri furono assaltati, Gianalfonso cascò di cavallo, il Zucca speronò inanzi, gli altri davano l'incalcia a quei due di dietro che presero un'altra strada correndo in precipizio, il Zucca gettò la crocetta di Santo Jaco e li cavalli che lo seguitavano fingevano di no' poterlo arrivare. Ed il povero Zucca tantò spronò che mezzo morto arrivò ala porta di Campobasso, e no' hebbe ardire di venir da la Signora essendoli occorso questo sinistro per la gola ma crediamo che fra la paura e la stacchezza fusse subito posto nel letto dove ancora vi si sta e forse co' febre.

Gianalfonso fù concio male perché oltre l'esser caduto e guastasi mezo una spalla, era in terra disteso come un crocifisso, dimandando la vita per lo amor di Dio, offerendo a coloro ogni favor de la Signora. No' ci fù ordine ch' al fine senzaltro lo spogliaro e venne tutto sconquassato. Lungo sarebbe a contar questa burla, messer Giovani pur fù si scorto che così al notte trovò la strada ed è uno spasso sentirli contare la sua fuga. La Signora prese grandissima consolazione, e piu poi che costoro no' ardiscono lasciarsi vedere per la burla. Non darò piu tedio co' questa a Vostra Eccellenza pregando Iddio la conservi felicissima, baciandole humilmente le mani. Di Campobasso nel primo di giugno 1549.

Di Vostra Illustrissima Eccellenza fedelissimo ed humilissimo servo.

III

1549. 26. Giugno

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore padron mio singolarissimo, fra grandissimi disegni ch' ha sempre nel core l' eccellenza vostra credo che trovaranno il luogo avvisi miei, poi che piu volte le promisi scriverle cose di letizia massimamente dependendo ogni mia intenzione dal gagliardo e sano stato dove or si trova la Signora Principessa, la quale da la Serra sin qui sempre ha cavalcato di notte, e gli alloggiamenti di mezo sempre habiamo trovati commodi e più freschi assai del solito, mercè de' cieli c' hanno spezial cura di questa Signora. A Foggia fù molto accarezzata e albergò con il genero di M. Jacopo Zurlo. A la Cirignola trovammo un vento che fù piu freddo che fresco e l' alloggio fù la Rocca, dove gustammo vino buonissimo e fresco. In Barletta s' arrivò il di del corpo di Christo a li XI hore, e venne il marchese di Polignano co' il signor Gianantonio suo zio a la rincontra co' molti cavalli e fù la Signora ricevuta dal detto signor Gianantonio in casa sua dove si stette con ogni sorta d' abbondanza e comodità di frutti e di frescure. Né volsero che la signora si partisse sin l'altro di a 19 hore, e tutta Barletta quasi, oltre la molta artiglieria sparata e nell'entrata e nella partita, fe' compagnia sino a Trani, e le torri che si trovano per la riviera spararo l' artiglieria co' segno di grandissimo amore. Arrivossi, licenziatisi quei di Barletta e Trani, che vennero ad offerirsi a la Signora, a una hora di notte in

Molfetta, dove le dimostrazioni estrinseche danno espresso segno del grandissimo amore e de la molta fede di questa gente verso Vostra Eccellenza. Sono hoggi cinque di del nostro riposo in questa terra. Ma la Signora avvezza alle fatighe e desiosa d' impadronirsi di tanto tempo che possa sodisfare a' vasalli ed haver modo di ritornarsene commodamente, ha voluto questa mattina in tendere l' openione di ciascun di noi, cioè se meglio sia fra sei giorni partirsi per Terra d'Otranto, o pure indugiare a la prima acqua d'agosto. Io sono d'openione anchor che gli altri mi siano contrari che la Signora partisse di qua fra sei di. Le mie ragioni sono, Signor Eccellentissimo, che no' trovandosi ella disposta e sana, no' potrà patire per sei giorni che entrano in tal viaggio, si perché si truovano le terre di marina di buonissimo alloggiamento, si ancora per andar il tempo molto fresco di piu che si va, a ritrovare la medesima natura di paesi e forse di bene in meglio, che rivoltandoci al cammin passato, dico questo no' esser di pericolo alcuno, tanto piu, ch' innanzi a le canicole, di otto di s' arriverebbe dove saria comodità a la Signora in tanto tempo che stesse la, d' accomodare le faccende di quel nuovo stato piu bisognoso de la presenza de la Signora ch' ogni altro luoco, perché qui non c'è altro che sodisfare ad alcuni sopra l'Auditor generale, del che per non esser mie materie no' ne parlo. In Alessano potrà la Signora piu prevalersi del tempo per il ritorno, e potrà far qualche dì innanzi avviare e donne e chariaggi verso Ariano, dove per ordine di Vostra Eccellenza si concluderà, o ritornare per Venezia o per il Mar Tireno, e piaccia a Dio si possa ritornar per terra. Le ragioni che sono contra al voler aspettare la prima acqua d' Agosto, sono che in quei tempi questo paese è assai infocato, e no' siamo securi che piova secondo il bisogno nostro, ne siamo certi de la buona disposizione de la Signora come è al presente, oltre che mancherebbe il tempo di soste ch' al fin d' ottobre no' saremmo fuera o della Puglia o dell' Abruzzo. Considerando che fra l'andare in Terra d'Otranto e 'l negoziare e 'l ritornare no' possano distribuirsi meno di 25 di, però questa sera la signora si risolverà e Iddio la conservi sana come al presente si truova. Ho voluto dar tal ragguaglio all' Eccellenza Vostra, non avendo per hora altro soggetto che meno impedisca i pensieri grandi

di quella, a la quale humilmente m' inchino e bacio le mani. Di Molfetta a' 26 di Giugno 1549.

IV

1549. 12. Luglio

Illustrissimo et Eccellentissimo padron mio singularissimo,

la molta grazia che l'Eccellenza Vostra m' ha fatta co' le sue due resposte, m' ha levato qualche sospetto c' havevo di tediarla co' le mie ciance. E con tutto cio io prendessi scusa da tempi e da la poca mia qualità, pure specchiandomi nella grandezza di Vostra Eccellenza e ne i progressi suoi da principe affatigatissimo no' m' assicuravo così bene, sapendo io quanto impedischino l' animo invito le chiacchiere e le frascarie che fuora di proposito si scrivano. Ma poi che truovano le mie materie qualche angulo nel sapientissimo petto di Vostra Eccellenza, non mancarò dirle, come la Signora trovandosi sana, per grazia de Dio, piu che mai, e levatisi certi venti c' hieri e hoggi haviamo hauto freddo; s'è deliberata domattina partirsi, tanto piu invitata dal Conte di Rugo, e sodisferà al desiderio di quei vasalli in Terra d'Otranto. Doman da sera alloggiarà in Mola co' il Marchese di Pulignano che l'aspetta co' gran trionfi, e dicesi c'ha fatto bellissimo apparecchio, sino agli archi trionfali, le qual cose co' le passate, piu fano verificare il mio pronostico de la futura maggior grandezza di Vostra Eccellenza. Da Mola s' andarà a Monopoli dove il detto Conte fa far preparazione, di li pensa la Signora andare a Brindisi, quanto che no, voltari ad Astuna, di li a Leccio dove pare che sarà forzata star tre di, e poi di terra in terra a lo stato di Vostra Eccellenza. L'animo de la Signora si è di non indugiar là piu che otto, o diece giorni, si per no' haverci molto che fare, si ancora per dar termini a molti negozi c' hano faccia d'inquietudine in queste due città. Ma la curiosita de la Signora, ch'in vero mi par gran cosa che duri tanta fatica in leggere memoriali e dare audienza ad ogni persona; terminerà co' la prudenza di messer Galeazzo; almeno le faccende più gravi. E a lei tocca di sollecitare che ben si scerni quanto sia grandissimo il desiderio che tiene del ritornassene presto. Gia dui di sono haveva dismessa questa andata, parendo a noi altri che no' partitasi Sua Signoria Illustrissima

gia quindice giorni sono, come si fe deliberazione, e ch'anco adesso no' facesse questa motiva¹. Il tempo fresco, l'esser chiamata da tutti questi contorni e l'animo c'ha di spedirsi l'hano fatta risoluere, e domattina ci metteremo co' la grazia de Dio in cammino. Per noi quanto si può no' si manca tener Signoria Sua Illustrissima allegra e di buono animo, ne poco le giovano gli avvisi che le vengono di costà dela sanità di Vostra Eccellenza e de li signori figli, il che suole esser continuo soggetto di noi altri, sapendo che questo ragionamento appresso de la Signora è la fuga d'ogni tristo humore che le occorresse. Non ho altro che scrivere per hora a Vostra Eccellenza, e però humilmente le bacio le mani e raccomando. Di Giovinazzo a 12 di Luglio 1549.

Di vostra Illustrissima Eccellenza fedelissimo servo e humilissimo.

V

1549. 15. Luglio

Illustrissimo e Eccellentissimo Signore padron mio singolarissimo, sabbato che fumo a 13 dintorno a 18 hore, si parti la Signora da Giovenazzo; accompagnata dal signor Gianantonio Toraldo, dal signor Gianbernardino Carbone e dal signor Giandonato de la Marra; i quali in verita sempre che la Signora è stata in questi paesi, le hano fatta ogni sorta di cordialissima servitù. Nè ci troviamo da Giovenazzo apena sei miglia lontani che venne tutto Bari co' il Governatore ala rincontra. A hore 22 arrivossi, e nell'entrare de la porta fu sparata gran copia di artiglieria che mi pareva sabbissasse la terra. Vorse la Signora veder la reliquia di S. Nicolò e dimorossi quasi due hore nella chiesa. Ricavalcò Sua Signora Illustrissima e fù ricevuta in casa del Abbate di San Benedetto; il quale è di casa Visconte; e oltre a la gran spesa che amorevolmente ha fatta, fece hiersera recitare una egloga che conteneva tre sorti d'ingani fatti a tre pastori da tre ninfe. Dipiu viene il detto Abbate sin di la da Monopoli per ricevere la Signora in una sua chiesa o Abbazia che sta a meza strada da Monopoli ad Astuna. Hiermattina con

¹ La *lectio facillior* indurrebbe ad intendere la parola *motiva* come *motivazioni*, la cui uscita in *-a* sarebbe un retaggio latino del neutro plurale, una ipotesi di *lectio difficilior* sarebbe quella che fa derivare *motiva* da *motus -us*, da collegarsi al significato di *spostamento, trasferimento*. Per cui si ha una interpretazione diversa della frase se si sceglie l'uno o l'altro significato.

tutto cio si fosse poco dormito, volse la Signora cavalcare a diece hore udiva primamente la messa. Il signor Marchese di Pulignano alloggiandola in Mola venne ad incontrarla a mezo viaggio co' bellissima compagnia. Non eravamo mezo miglio lontani da Mola, che si scoperse una imboscata di 200 fanti benissimo armati, e scaramuciaro co' ottanta cavalli, e per un quinto d' hora fu bellissima vista e la Signora ne prese grandissimo piacere, e di quella fantasia fù capitano il signor D. Giovanbattista Piccolomini. Vicino a la terra una balestrata, trovossi un' arco trionfale di quattro colonate doppie, alto dieci braccia, lungo 13. Con frontespicio disopra, dove erano molti circoli con dipinture e medaglie dentro e con motti latini. Stavano in cima al frontespicio tre girandole co' infinità di raggi nascosti, e nell'accostarsi la Signora, gettaro fuoco, in tanto si scoperse un' altra imboscata di gran numero di fanti e contrastaro per un' altro quinto d' hora talché no' fu men bella vista che la prima, anzi piu, perché la fortezza sparo in soccorso de suoi soldati, e fu grandissimo rumore. Ritorno a dir de l'arco c' haveva due portoni per i quali passandosi, s'entrava in una strada che menava a la porta tutta da ogni banda fatta a colone senz'altro cielo artificioso. Haveva il detto arco sotto la corona o fregio due figure, la destra era la Fama co' un motto che diceva:

Extremos mundi populos tua gloria noscet².

E questa teneva in mano l'armi di Vostra Eccellenza. La sinistra era la fortuna, che pur teneva in mano l'armi stesse co' un verso che diceva:

His ego nec metas rerum nec tempora pono³.

Negli angoli che fano le colone sotto il fregio massimamente neli destri eran due Vittorie con due motti che uno diceva:

Et iam terra tibi molitur laeta triumphos⁴.

Nelli sinistri le due Vittorie tenendo pure l'armi di Vostra Eccellenza in mano si dichiarano co' quest' altro motto:

Polliceor magnis coeptis magnasque coronas/Addentur titulis magna trophaea tuis⁵.

² Trad.: La tua gloria conoscerà gli estremi popoli del mondo.

³ Trad.: Io non pongo né meta né tempi alle cose. Come il precedente è motto virgiliano.

⁴ Trad.: E già la terra lieta per te allestisce trionfi.

Sopra 'l fregio nel canton destro era la Virtù che teneva il ciuffo de la Fortuna in mano, co' motto che diceva: *Nulla est victoria maior*⁶.

Nel sinistro era un paese dipinto a frondi e fiori con pastori e greggi dentrovi, co' un verso che diceva: *Te duce felici surget gens aurea secla*⁷. Nel mezo del frontespicio sopra il fregio era uno Atlante co' l mondo co' un motto che diceva⁸: *Pondera sunt onere hoc laudum maiora tuarum*⁹.

Sotto Atlante era un tempio del honore dove era questo verso scritto *Primo Capuanis cinget tua limina palmis*,¹⁰ apresso a questo tempio era figurato il Mondo con questo detto: *Jamque tuis meritis totus no' sufficit orbis*¹¹. Molte altre cose vi erano dipinte come di gia cominciai a dire disopra e le trapasso per no' dar tedio a Vostra Eccellenza. Passandosi per quella strada fiancheggiata a colone fatte di frescura co' l' armi di Vostra Eccellenza s' appresentaro i fanti dinanzi a la Signora in bellissima ordinanza e fecero una tumultuosa salva, a la quale rispose co' un' altra piu bella la fortezza e fatta a tempo che no' potrebbe esser migliore ne dove fusse piu numero, nè dove fusse piu forza. Entrammo in Mola e si pervenne al rovellino del castello, e inante all'entrata si trovò un'altro arco menor del primo, e haveva due figure fra l'altre, lontano era questo arco dal primo che s' entra in castello da sei braccia, con motti di castità le due figure l'una a destra, a sinistra l'altra s'appresentavano nella prima apparenza che facevano bella vista. Passato l' arco di tre braccia si trovava una statua di stucco di grandezza di braccia cinque coronata di fiori, teneva in mano sinistra una tazza di frutti e fiori co' la destra li spargeva sopra l'armi di Vostra Eccellenza ed era questa la dea Flora con motto che diceva: *Has tibi perpetuos postquam renovaris in annos, qualis ego violas spargimus atque rosas*¹². E per no' esser lungo,

⁵ Trad.: Prometto grandi corone per le tue grandi imprese. Si aggiungeranno ai tuoi titoli grandi trofei.

⁶ Trad.: Nulla è più grande della virtù.

⁷ Trad.: Sotto la tua guida felice la gente farà crescere secoli d'oro. Di lectio incerta il verbo *surgo* usato in senso transitivo.

⁸ A questo punto del manoscritto c'è l'errore di copiatura. Contile copia erroneamente la scritta latina *Primo Capuanis cinget tua limina palmis* motto riproposto due righe dopo, nonché le parole "apresso a questo era un tempio" che sono l'inizio della frase successiva.

⁹ Trad.: I pesi delle tue lodi sono maggiori di questo carico.

¹⁰ Trad.: Cingerà di palme capuane l'ingresso della tua dimora.

¹¹ Trad.: Ormai per i tuoi meriti non basta tutto il mondo.

¹² Trad.: Dopo che avrai rinnovato queste (armi) per te negli anni perpetui, come io ora, spargiamo viole e rose. Si noti la forma sincopata di *renovaris* (sincope di *renovaveris*).

dirò che sin fuora al ponte venne la madre del signor Marchese, la moglie e le sorelle per far reverenza a la Signora, e mentre s' abbracciavano uno arbore presso a la statua gitto fuoco, entrammo dentro una bellissima, grandissima e freschissima sala, e di li in una camera che semp' vi spira vento, in termine poi di mezza hora si disinò copiosamente e co' frescura si bebbe senza artificio, ne fu di noi guattaro che no' fusse estremamente accarezzato da questo gentilissimo signor Marchese il quale è di 19 anni di bellissimo aspetto, di forte disposizione di corpo e proporzionato senza pelo in viso, o poco, co' faccia bruna tirando un poco al rubicondo, piacevolissimo, accostumatissimo, e continuamente si esercita in lettere e armi e per molti di che lo conosciamo, lo giudichiamo dei piu compiti cavalieri c' hoggi habbia il Regno. Tiene poca famiglia, ma vertuosa e di buoni costumi. E in ogni suo gesto mostra vigore e gentilezza e noi tutti li siamo restati schiavi, né si saziano di fare quella servitù ala Signora che piu si possa. E per tutta e piu efficace dimostrazione del cor suo volse il signor Marchese che messer Camillo Orlandini, gentilhuomo senese suo castellano presentasse le chiavi de la fortezza a la Signora. Questa fortezza è come in triangolo, ma due terrazzi verso la terra la fano parer quadra, talché, se ben no' me n' intendo; la stimo inespugnabile e per la muraglia e per il sito, e per la monizione. Questa mattina la Signora desinarà qui e a le 18 hore si partirà per alloggiare in Monopoli dove è aspettata co' tanto amore che mi par cosa data da Dio, ancor che Sua Signora Illustrissima meriti questo e meglio. Imperò piglio questi segni a certezza de la maggior fortuna e dignità di Vostra Eccellenza la quale Iddio conservi e felicitì e humilmente le bacio le mani e raccomando. Di Mola a 15 di Luglio 1549.

Di Vostra Eccellenza fedelissimo e humilissimo servo.

VI

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor padron mio singularissimo, da Mola scrissi a Vostra Eccellenza come fu gratamente la Signora ricevuta dal Marchese di Polignano. Di li ci partimmo lunedì a 19 hore, e a le 24 arrivammo a Monopoli, e il Governatore co' il Vescovo e con molti de la città venne a la rincontra, né cessò l'artiglieria, secondo il solito di

molti altri luoghi passati. La mattina di buon'hora partimmo e giognemo ad Astuna; né s'andò verso Brindisi, come già s'era stabilito. Quel Vescovo Astunese ricevè la Signora con gran comodità, senz' altra pompa. E piacque a Sua Signoria Illustrissima partirci la notte a le cinque hore, tal che arrivamo a Misagne ali 12. Fece molte carezze il Conte, e voleva che vi restassimo il Giovedì venente. Anzi la Signora ordinò che a le 3 hore di notte fussimo tutti a cavallo, talmente che arrivammo presso a Leccio sei miglia, che di poco erano passate le nove. La città mandò a supplicare a la Signora ch' ella volesse entrare a le 12 hore, e a compiacimento si fermò a un luoco d'un gentilomo leccese, poco s'indugiò che montamo a cavallo, e prometto a Vostra Eccellenza che la gente, che venne ad incontrarci di Leccio, passava 400 huomini, e ciascuno s'era sforzato di sfoggiare. L'artiglieria fioccava di sorte che tremava la terra. Volse il Viceré che la Signora alloggiasse al Parco fuora de la Porta un quarto d'un miglio, il di medesimo, che fu giovedì, furon fatte caroselle e rotte lance, ne fù mala vista al improvviso. Supplicò il Viceré la Signora che volesse fermarsi ancora il venerdì e gli compiacque, dove la terra visitò civilmente la Signora, e le presentarono un baccile d'argento con quelle offerte che piu no' si potrebbero fare all'Imperatore. Parse a la Signora per non discomodare la gente de la città che l'havrebbe a populo accompagnata; partirsi il venere a sera a 4 hore. E così fece; ne si seppe, anzi il Vicerè corse piu di 3 miglia per vederla e mostrò molte affezioni. Giognemmo qui a le 13 hore, e questi vassalli, oltra al essere venuti armati sei miglia di lontano, che per 168 fanti no' viddi mai i piu bene ordinati ne i piu compariscenti, trovamo archi e titoli e versi latini, dove si comprendeva la cordialità di questa Terra facilmente. Ecco, Signore Eccellentissimo, che la Signora è qui sana e gagliarda piu che mai, mercè de Dio, e il sabbato che arrivamo per rinfrescarci venne una gran pioggia, che ci ha tutti risuscitati, e il paese, che era una esca di fuoco, s'è inzuppato di sorte che par loro d'haver guadagnato assai. E dicono quelle genti ch'è stato un miracolo proceduto da la bontà de la Signora, e da sabbato sin hoggi è piovuto, e massimamente questa notte. Prometto a Vostra Eccellenza che la Signora è diventata in questo viaggio sì prosperosa che ritornata a Milano, vorrà

per tutto seguitar Vostra Eccellenza come già faceva la moglie di Mitridate, e come hoggi fa la moglie del Duca di Fiorenza. Parmi veramente miracolo grandissimo che Sua Signoria Illustrissima no' solamente no' si senta un poco di mal di testa, ma no' è pure alquanto stracca, che no' è persona di noi altri che no' sia fiacca sino a' cavalli. Il Nuvolone è restato amalato in Leccio, e cert'altre donne sono febricose credo io per la stanchezza. Hiersera la Signora ordinò che si spedissero le faccende, massime la recuperazione di molti beni che, parte sotto colori, parte per usurpazione, sono goduti da certi che importano computatamente una entrata di 700 scudi. Misuramo il tempo per poter terminare le faccende e ritrovarsi a hora che si richiede per imbarcarci. E in verità bisogna che la Signora faccia meraviglie nel negoziare si come ha fatto nel camminare, perché non può stare manco di 25 dì quà E sarà forzata fra Giovinazzo e Molfetta star pure qualche giorno per disbrigarvi alcuni intrighi. Tutto spedirà Sua Signoria Illustrissima perché pensa sempre far cosa che piaccia a Vostra Eccellenza, e perché sempre si confida in Dio. Oltre noi servitori le tiene compagnia il signor Giandonato de la Marra, messer Diomede Leporino e messer Marcello Gadaletto. Questo no' solamente ha trattenuto gli eserciti di noi altri in casa sua, ma co' molta fedeltà e affezioni seguita la Signora co' ogni sorta di servitù. Giovedì vuole Sua Signoria Illustrissima trovarsi in Specchio, lontano di qui nove miglia dove starà quattro giorni, e per il più lungo si fermerà in Alessano. Poi che nelle risposte di Vostra Eccellenza mi si concede tanta grazia ch'a lei piace le scriva, scrivo, ma Iddio voglia non le sia per troppa lunghezza fastidioso. Tutto fò con quella fedelissima intenzione ch'a me par convenevole. E facendo per hora fine humilmente le bacio le mani, e mi raccomando di Scorrano a' 23 di Luglio 1549.

VII

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor padron mio singolarissimo, pur hora che sono passate 24 hore haviamo accompagnata la Signora ch'ha voluto fare esercizio a piede, né credendomi io quello ch'ho visto, sono restato attonito ch'ella habbia fatto tale esercizio a piede, ch'è stato poco meno d'un miglio, e solamente tre volte s'è alquanto riposata,

primamente caminò per questi oliveti fuori di porta, e di li entrò dentro nella terra, e volse camminare tutta la strada del giardino che mi pare una buona corsa di cavallo. Ha Sua Signoria Illustrissima presa gran consolazioni co' animo di frequentare. Del che noi altri, havendone grande allegrezza, me parso mio debito farne parte a Vostra Eccellenza, de la quale so che sarà maggiore il piacere. Qua hoggi è piovuto assai e si passa il tempo frescamente. Ne occorrendomi altro degno di Vostra Eccellenza, resterò humilmente baciandole le mani. Di Scorrano a' 23 di Luglio 1549.

Di vostra Eccellenza fedelissimo e umilissimo servo.

VIII

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor padron mio singularissimo, da Specchia no' scrissi a Vostra Eccellenza, parendomi che mi fusse piu aproposito fare un fascio di tutto quello che succedesse, visitate prima tutte le terre di questo Stato, come s'è fatto per l'Eccellentissima Signora; la quale hieri si partì da Montesardo ove stè quattro di per il molto fresco, e parse a molti dissuadere si sfrenata frescura a Sua Signoria Ilustrissima, dubbitandosi di quanto havrebbe potuto succederle facilmente, e così ritornammo hiersera in Alessano. Ne ad altro s'attende che a la comodità di vassalli, massimamente di questi che sono stati molto mal trattati dalli uffiziali, ed in spezie da un certo maggiordomo de la Signora Duchessa felice memoria per il che parse a la Signora mandarmi al Signor Conte di Ruvo Viceré, che si trovava venerdì passato in Otranto; perché io ricercassi il furto di detto maggiordomo sopra una gran quantità d'oglio, a suo proposito e utilità smaltito in quella terra. Laonde la Signora con la sua venuta ha recuperata la maggior parte de' vassalli che s'andavano con Dio, né volevano ripatriare piu quì. Può Vostra Eccellenza rallegrarsi di due cose di qua: l'una che non passa giorno senza opera utilissima e pia, l'altra che la Signorra, mercè de Dio, è piu sana e piu gagliarda che mai, e domenica v'è a Castro, invitata e pregata per l'amor di Dio, dal Conte e da la Contessa che ben tre volte in piu luoghi sono venuti a visitarla co' tanti centinaia di Baroni, quanti no' ne mena tutto il resto d'Italia. Di poi vuole Sua

Signoria Illustrissima andare a la perdonanza di Leucopetra S. Maria finibus terrae, con ferma deliberazione di partirsi a li 16. Otranto l'ha mandata a convitare, Galipoli ha mandati i suoi Sindici; Brindisi l'ha cordialmente e con molta dimostrazione invitata. Imperò credo, come già s'è stabilito, che ci partiremo di qui ad Otranto, di li a Leccio, dove il Conte amorevolmente aspetta, di poi a Brindisi e l'altro giorno ad Austuna, lasciandosi da man stanca Misagna. L'altra giornata a Monopoli, e indi a Mola; poi c'hieri quel gentil Marchese mandò qui dui suoi gentilhomini a supplicare la Signora che li facesse la seconda grazia, e avevano comissione di no' partirsi senza la promessa de la Signora e per intercessione di noi altri, fù concluso che si alloggierebbe in Mola. Certi mercanti lucchesi che stanno in Bari, amici miei, co' lettere m'hanno tante volte scritto ch'io facessi uffizio coì la Signora si degnassi di andare in casa loro, che no' ho potuto mancare di supplicarne Sua Signoria Illustrissima e così per grazia sua s'alloggirà con quei Toscani. Io che mi godo d'andare tuttavia cercando la qualità de le cose, posto ben mente fin qui a li Stati di Vostra Eccellenza e a vassalli e a la loro caldissima affezione, havendo pur visti de gli altri Stati, si sono piu ricchi, ho conosciuto che non sono i sudditi di tanto amore e di tanta fedeltà quanto questi, inoltre per copia d'homini honorati e armigeri penso che in questo Regno l'Eccellenza Vostra no' sia di molti avanzata, e da pochi pareggiata. Di sorte, Signore Eccellentissimo, che mi s'acconviene lodar questi suoi Stati e questi suoi vassalli, accio forse nella testimonianza de la mia laude possi farsi maggiore l'affezione di Vostra Eccellenza verso di loro i quali stimano la grandezza maggior di Vostra Eccellenza, andando via piu altamente di tempo in tempo, sia per tenerli i piu infimi, e però dicano, se no' altro, di fede e d'amore no' sarà chi ci avanzi. Certamente n'ho preso quella allegrezza che s'appartiene a un fedelissimo servitor par mio. Ma supplico ben Vostra Eccellenza che voglia haver compassione di noi altri, quando penserà dal di che cominceremo a tornare, sino al luoco dove la Signora troverà Vostra Eccellenza, perché bisognerà ben che diventiamo ugelli. Iddio ci aiuti. Promettole che la Signora no' si fermerà troppo per riposarsi. Pure se l'infinito desiderio c'ha Sua Signoria Illustrissima come sua consorte, la porterà veloce, e il mio cuore di

fedelissimo servitori infinito ancora, no' teme di rimanere adietro. Mi perdoni Vostra Eccellenza se sono lungo, n'incolpi l'ardir che mi dano le sue benigne risposte, massimamente l'ultima sua de li 21 del passato. Ne m'occorrendo dirle altro humilmente mi le raccomando e bacio le mani. Di Alessano a' 10 Agosto 1549.

Di Vostra Signoria Illustrissima e Eccellentissima fedelissimo e humilissimo servo.

IX

Illustrissimo e Eccellentissimo Signore padron mio singolarissimo, per haver la Signora diligentemente spedita ogni faccenda nello Stato di qua, onde ne sono restati contentissimi i vassalli, deliberò partirsi d'Alessano a li 20, designato la sera ritrovarsi in Otranto dove fu dala università accarezzata molto e presentata e di frutti e d'ogni altra cosa da vivere, no' che per un giorno, ma per quattro. Fu ancor presentata d'alcune tazze da tavola, ill di 21 ci ritrovamo in Leccio, ne mancò il Signor Conte di Ruvo alloggiarci co' ogni sorte di comodità e segno di efficace servitù verso l'Eccellenza Vostra. Il di 22 partimo d'Otranto, fumo accettati in un desinare dal vescovo di Brindisi in una villa detta S.to Pietro Vernotico, e la sera ci alloggiarono i Brindisini, e la comunità presentò da vivere. Il di 23 venimmo qui in Astuna, e il Vescovo n'ha fatto grandissime accoglienze. Prometto a Vostra Eccellenza che si fa il giorno il viaggio di 30 miglia, e la Signora resiste gagliardamente, e noi ne prendiamo quella allegrezza che no' può succederci la maggiore. Questa mattina a le 9 hore ci partiamo per Monopoli, e desineremo a una abbazia del Abbate San Benedetto a meza strada, dove all'in qua desinamo ancora. In Monopoli ci saranno fatte le solite carezze, e di li a Mola, e di già il Signor Marchese di Polignano è venuto per far compagnia a la Signora già sono otto giorni in Alessano, e fa una servitù tanto cortese che no' si può lodarlo quanto merita e vorrebbe egli stesso diventar l'istessa comodità per servizio de la Signora; e molto di core bacia le mani di Vostra Eccellenza. La Signora ha voluto vedere Leuca ha voluto considerare il porto di Brindisi e quel Castello di sorte che saprà dare ragguaglio a Vostra Eccellenza di molte cose militari, e no' ha sin

qui sentito, per grazia di Dio, pure un minimo mal di testa. Quanto per l'avvenire succederà, darò a Vostra Eccellenza per avviso. Intanto prego Iddio la difenda da ogni male e la esalti secondo il desiderio suo, baciandole le mani, e humilmente raccomandandomile.

D'Astuna a' 24 d'Agosto 1549.

Di Vostra Eccellenza fedelissimo e umilissimo servo.

X

Illustrissimo e Eccellentissimo Signor padron mio singularissimo, una lettera di mio scritto in Brindisi restossi addietro la rimando co' questa a Vostra Eccellenza, no' per esservi cose se non le solite, ma per no' parer pigro in quel poco che devo. La Signora a' 26 si trovò in Mola, dove fù secondo il gentil costume di quel Marchese amorevolmente accarezzata. Il dì 27 fù ricevuta dal Castellano di Bari per comissione de la Regina, e veramente furono molte dimostrazioni che piu no' ne farebbero all'istessa Regina; di lì il dì 28 si venne qui. E prometto a Vostra Eccellenza che da Terra d'Otranto in qua è stato così fastidioso il viaggio, che tutto il resto insieme no' c'è parso punto molesto a paragone di queste quattro giornate. La polvere e 'l caldo era senza misura, e cresimi che la maggior parte di noi non solamente s'ammalasse, ma di subito cascasse morta; e piu poi ci premeva la tema de la Signora, la quale si vedeva tutta vinta e superata da così intollerabile stagione. Tanto più che arrivati la sera qui la vedemmo tutta smarrita, onde subito ricorremo a suoni e a canti e a le burle; e v'era il Marchese di Polignano. Con questi allettamenti Sua Signoria Illustrissima s'addormentò, benché poi la notte no' riposò punto sin a la mezz'hora di dì, ma si raddormentò e posossi fin a le 18 hore; il che ci apportò tanta allegrezza che ci assecurammo di quanto si dubitava. Così, per grazia di nostro Signore Iddio sta Sua Signoria Illustrissima sana, gagliarda e contenta vedendo le faccende quasi spedite e sentendosi tutta disposta di ritornare; del che dubitava già, e parlo d'aver passato gran pericoli, come è vero. Questi sono sempre i fini de' buon disegni, a' quali sempre dà soccorso la bontà di Dio. Martedì partirà, e fermarassi in Molfetta uno o due di. Né vuole che passino li 25 del seguente che in ogni modo vuol

trovarsi imbarcata. La bontà di questa Signora, Signore Eccellentissimo, è meravigliosa né credo che ogni altra par sua di migliore disposizione di corpo e di più sanità havesse potuto a mezo cammino durare; e tutto attribuisco a le buonissime e esemplarissime sue qualità, e a' meriti di Vostra Eccellenza. Così prego Iddio a ricondurli insieme e a vivere felicemente lunghissimi anni, e senza più tediare Vostra Eccellenza, humilmente mi raccomando e bacio le mani. Di Giovinazzo all'ultimo d'Agosto 1549.

Di Vostra Eccellenza fedelissimo e humilissimo servo.

XI

1549. 14. Settembre

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore padron mio singularissimo, parse hieri a la Signora darmi licenza ch'io venissi in Napoli, parte per miei bisogni, più poi per alcune faccende che ella me impose. Intanto sono venute le galee di Sicilia e hier sera vennero quelle d'Antonio d'Oria, e il Signor Principe si truova in Ischia, essendo un mezo di e una notte stato in Gaieta. In Castel del Ovo presente la Signora Donna Giovanna, disse Austin d'Oria che il Principe ritornava qui per rimenarne la Signora Principessa, così disse questa mattina Don Berlenghiero. Del tutto s'è dato avviso a la Signora, e che si sappia sopra ciò l'intentione di Vostra Eccellenza, o vero che si mandi al Principe qualcuno con qualche scusazione accio no' possa lamentarsi no' li sia stato fatto palese questo proponimento di andare co' le galee di Venezia. M'è parso dar notizia a Vostra Eccellenza di questo, presumendomi di far bene. E tutto sia co' buona grazia sua, la quale desidero sopra tutte l'altre cose, baciandole semp' humilmente le mani, e pregando Iddio la conservi lungamente felice. Di Napoli a 14 di settembre 1549.

Di Vostra Eccellenza fedelissimo e humilissimo servo.

XII

1549. 23. Settembre

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore padron mio singularissimo,

il giorno che ritornai da Napoli in Ariano, che fu a li 18, trovai che la Signora s'era deliberata venirsene a Potenza per vedere la Contessa; e così a li 20 a hore 19 ci partimo per Montelione dove s'alloggìo la sera. È accompagnata la Sua Signoria Illustrissima dal Duca e da la Duchessa di Termole, e dal Signor Ferrante Ghivara e da Gian Vincenzo Insisto. Veramente questo viaggio di 70 miglia è un poco stranetto, con tutto cio trovassimo comodissimo albergo nella città di Melfi, che il signor Marcantonio d' Oria ne fece quelle carezze, che piu non si potrebbe fare né da qualsevoglia altra persona, né in qual si sia luoco. Domandasera ci raloggiremo che vi siamo molto amorevolmente aspettati. Verrà il signor Conte a far compagnia a la Signora sino Ariano e forse sin a Marigliano. Veramente hano fatte molte affettuose dimostrazioni. Mercore da sera ci aspetta il cognato del signor Gianferrante Ayerba a Bovino. Giovedì saremo in Ariano, e per no' esserci più faccende di molto intrigo, la Signora si partirà presto. Mandò il signor Giandonato e il signor Galeazzo a la Serra e a la Procina, che di già havrano spediti quei pochi negozi che vi rimasero. Messer Ventura è in Napoli per una vena rottasili del petto e la buona cura e la subita provisione l'hano scampato da morte. Dell' esser de la Signora non m'accade dirne altro a Vostra Eccellenza, perché da lei minutamente sarà informata di tutto. Noi altri siamo contenti vedendola sana e animosa, ché no' solamente fa viaggi strani e pericolosi per obbligo e per necessità, ma no' cura fatica per mostrarsi quanto sia benigna e amorevole verso li suoi. Così Iddio sia pregato di conservare Vostra Eccellenza e aumentarla di Stati, a la quale humilmente bacio le mani.

Di Potenza a 23 di settembre 1549.

Di Vostra Eccellenza fedelissimo e humilissimo servo.

XIII

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore padron mio singularissimo, da Potenza ci partimo a li 24, e s'hebbe in quel dì nebbia piovosa, venti grandissimi, e per tutto il resto del dì pioggia grossissima. Né bisognava men comodo alloggiamento che Melfi, dove fe' ritrovarci quell'amorevole Signore tutti quei riposi che sapeva desiderare la necessità. Quello fu il

luoco dove la Signora si rendè certissima no' esser piu gravida, e quello fù il luoco dove s'hebbe l'ultimo dispaccio che diede avviso del ben essere di Vostra Eccellenza, che ci apportò quella allegrezza che no' può in ogni altra felice occasione sentirsi maggiore. Da Melfi a Bovino s'hebbe l'aere chiaro, ma con qualche poco di vento. La sera non si sentì molto bene la Signora, così di Bovino venne qui indisposta, e subito si colcò, né s'è per ancora levata, benché sia alleggerita quella sua doglia di stomaco. Non dirò che sia errore quel che fa un padrone, ma dirò che si possa fare co' piu prudenza, la quale no' lascia mai di fuggire le fatiche a le quali no' si muova la necessità. Premetto a Vostra Eccellenza che in Potenza e in Bovino si sono sentite quelle freddezze, le quali sogliono esser di gennaio sopra il Monte di San Bernardo. Ne sono minori adesso qui in Ariano. Di qui mi meraviglio che no' siamo tutti ammorbati. Ma grazia di Dio, da Ventura in poi, che non si risolverà così presto il suo male, stiamo qui sani tutti, e il male della Signora è niente, e in questa hora si sente assai meglio. Domenica prossima vuol trovarsi in Marigliano. Ivi finirà di pigliare sei sciroppi, ché n'ha gia presi tre, e piglierà la medicina co' un poco di sagnia, che sarà la sua sanità e la confermazione di essa sanità. Desiderava prendere le fumaruole, ma dubbita che la stagione no' sia buona e che il Principe no' le conceda il tempo. Imperò s'è mandato a Napoli per veder si la stagione fusse aproposito e se per avventura si sapesse in che giorno potesse venire e poi partisse il Principe. Quando vi sia l'una e l'altra comodità, ché l'una senza l'altra no' servirebbe, si giudica che di molto giovamento sarebbe simile vacuazione a la Signora. Domane s'aspetta da Napoli la risposta sopra tal cosa. Questa mattina s'è partito il Conte di Potenza co' il figliuol maggiore. Certamente egli e il signor Marcantonio d'Oria hano fatto gran dimostrazioni. Imperò secondo me, l'uno, credo, habbia fatto co' piu affezione, l'altro co' piu boria. Si ritruova qui il Duca co' la Duchessa di Termole, e il signor Don Francesco co' la sorella del signor Gianferrante Ayerba. Non ho altro degno d'avviso. Però fo fine baciando humilmente le mani di Vostra Eccellenza, che il Signore Iddio l'esalti e felicitì lungo tempo. Di Ariano a 27 settembre 1549.

Di Vostra Eccellenza fedelissimo e humilissimo servo.

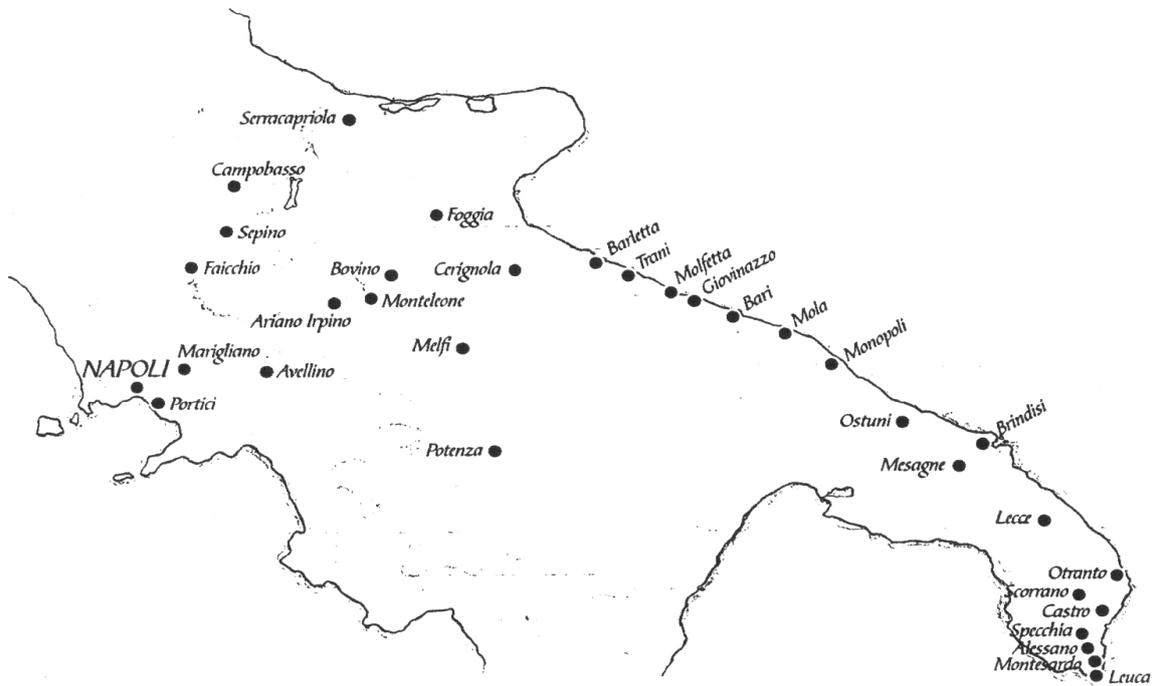
XIV

1549. 5. ottobre

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore padron mio singolarissimo, domane fan otto dì che la Signora si partì d'Ariano meza infermiccia, si fermò la sera in Avuellino il lunedì che seguiva se ne vene in Marigliano, il Mercore se ne partì per Portici, dove al presente siamo, e dove la Signora co' le insagnie e co' le purghe è ritornata sanissima. Vero è che la tardanza delle galee la fanno star sospesa, tanto piu che no' se ne sa cosa alcuna e alcuni dubbitano che no' siano passate da Genova per la novità. Egli è ben vero che dopo la deliberazione de la Signora voler passare co'l Principe, non s'è tenuta quella cura che pareva necessaria perché, andata la voce che partivamo di questo paese co' quel de Veneziani, potrebbe essere che 'l principe non se ne fusse pigliato piu pensiero. Io a li 16 del passato, trovandomi in Napoli, ne diedi avviso a la Signora, e che la Sua Signoria Illustrissima facesse intendere la nuova sua deliberazione al Principe, il che, secondo mi dicono, si fece per ordine del signor Cesare de la Gatta, imperò credo che fusse tardi, che l'importanza era che si scrivesse presto, e che le mie al Principe l'havesse portate Don Berlinghiero che stette quattro giorni in Napoli. E egli sapeva per pubblica voce che la Signora passava co' le galee veneziane, ne io li seppi dire la nuova deliberazione fatta per la Signora, che no' la sapevo, questo mi fa dubitare. Nondimeno l' openione del Viceré, al quale mi ha mandato la Signora per causa di visita, è che il Principe ritorni per Napoli, e così affermano molti Genovesi, massimamente messer Nicolò Spinola e messerr Austino d'Oria, agenti del detto Principe, e perché la Signora ne passava ansia, si fece venire hieri qui lo Spinola, e rafferma che le galee fra dui dì verrebbero co' ragioni efficaci. S'aspettarano, e sia pregato Iddio che presto le faccia comparire perché il desiderio de la Signora in rivedere Vostra Eccellenza è sì grande che no' la lascia riposare. No' sarò piu tedioso baciando humilmente le mani di Vostra Eccellenza che Iddio la conservi e felicità a voto suo. Da Portici a' 5 ottobre 1549.

Di Vostra Eccellenza fedelissimo e humilissimo servo.

Le tappe del viaggio



NAPOLI
 MARIGLIANO
 FAICCHIO
 SEPINO
 CAMPOBASSO (26 maggio/1 giugno)
 SERRACAPRIOLA
 FOGGIA
 CERIGNOLA
 BARLETTA
 TRANI
 MOLFETTA (26 giugno)
 GIOVINAZZO (12 luglio)
 BARI
 MOLA (15 luglio)
 MONOPOLI
 OSTUNI
 MESAGNE
 LECCE
 SCORRANO (23 luglio)
 SPECCHIA
 ALESSANO (10 agosto)
 MONTESARDO
 CASTRO
 LEUCA
 OTRANTO
 LECCE
 BRINDISI
 OSTUNI (24 agosto)

MONOPOLI
 MOLA
 BARI
 GIOVINAZZO (31 agosto)
 MOLFETTA
 ARIANO
 MONTELEONE
 POTENZA (23 settembre)
 MELFI
 BOVINO
 ARIANO (27 settembre)
 AVELLINO
 MARIGLIANO
 PORTICI (5 ottobre)

Bibliografia

Fonti primarie :

- *Lettere autografe di Luca Contile*, Archivio di Stato di Parma fondo epistolare scelto, busta 7, fascicolo 13.
- *Carteggio Gonzaga*, Biblioteca Palatina di Parma, n. 7.
- *Lettere di Isabella*, Archivio di Stato di Mantova, AG 810 n. 85.
- *Possesso di Molfetta e Giovinazzo a Ferdinando de Capua*, Archivio di Stato di Parma, Gonzaga di Guastalla, busta 33, n. 31.
- *Testamento di Ferdinando de Capua*, Guastalla, Biblioteca Maldotti, Fondo Gonzaga, busta 5.

Opere di Luca Contile:

- L. Contile, *Dialoghi spirituali*, Baldassare de Cartolari perugino, Roma 1543.
- L. Contile, *La Cesarea Gonzaga*, Marchesino, Milano 1550.
- L. Contile, *La Pescara*, Marchesino, Milano 1550.
- L. Contile, *Nice*, Valerius et Hieronimus Metii Mediolani, Milano 1551.
- L. Contile, *Argia*, Valerius et Hieronimus Metii Mediolani, Milano 1552.

- L. Contile, *Discorso sopra li cinque sensi del corpo nel comento d'un sonetto del Signor Giuliano Goselini*, Valerius et Hieronimus Metii Mediolani, Milano 1552.
- L. Contile, *Rime*, Comin da Trino, Venezia 1560.
- L. Contile, *Lettere*, Firolamo Bartoli, Pavia 1564.
- L. Contile, *Ragionamento sopra la proprietà delle Imprese*, Pavia, 1565.

Studi su Luca Contile:

- G. Ghillini, *Teatro d'huomini letterati*, Milano 1622.
- Ronchini, *Lettere di Luca Contile* tratte dagli autografi in Archivio Veneto, Tomo III, 1872.
- G. Campori, *Lettere inedite di scrittori italiani del sec. XVI*, G. Romagnoli, Bologna 1877.
- E. K. Salza, *Luca Contile. Uomo di lettere e di negozi del secolo XVI*, Firenze, Carnesecchi, 1903.
- C. Mutini, *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1970.
- M. Corti, *Il Salento visto da un letterato toscano del secolo XVI*, in «La Zagaglia», Rivista Letteraria Salentina, n. II, 1974.
- Quondam (a cura di), *Le «carte messaggere» Retorica e modelli di comunicazione epistolare: per un indice dei libri di lettere del Cinquecento*, Bulzoni Editore, Roma 1981.

Studi su Isabella de Capua:

- Croce, *Isabella del Balzo regina del Regno di Napoli*, ed. Pass, Napoli 1895.
- Foscarini, *Ametista e notiziario delle famiglie nobili notabili e feudatari di Terra d'Otranto*, Lazzaretti, Lecce 1903.
- Marzi, *La Principessa di Molfetta e la condanna di Francesco Burlamacchi*, stamp. Ariani, Firenze 1918.
- S. Panareo *La consorte di D. Ferrante Gonzaga in viaggio per la Puglia e il Salento (1549)*, «Rivista Storica Salentina» n. 1, 1921.
- S. Daconto, *Saggio storico dell'antica città di Giovinazzo*, de Bari, Bari 1927.
- N. Cortese in *Feudi e feudatari napoletani della metà del Cinquecento*, in «Archivio Storico Napoletano», n. 2, 1970.
- G. Bascapè, *Il Regio Ducal Palazzo di Milano*, BPM, Milano 1972.
- AA.VV., *La storia di Napoli*, Società editrice Storia di Napoli, Napoli 1974.
- S. Castronuovo, *Napoli e i suoi palazzi*, ed. Napolicity, Napoli 1990.
- de Gioia Gadaleta, *Isabella de Capua Gonzaga Principessa di Molfetta, Signora di Guastalla*, a c. della Biblioteca "Maldotti"- Guastalla 2003.
- R. Asquer, *Le luminarie. Vita di Isabella de Capua Gonzaga*, Besa, Nardò (Le) 2006.

Studi su Ferrante Gonzaga:

- Ulloa, *vita del valorosissimo e gran capitano Don Ferrante Gonzaga Principe di Molfetta*, Ed. Bevilacqua, Venezia 1563.
- G. Gosellini, *Vita dell'Illustrissimo et generosissimo Sig. D. Ferrando Gonzaga Principe di Molfetta*, Pontio, Milano 1579.
- De Leva, *Storia documentata di Carlo V*, stab. tip. di P. Naratovich, Venezia 1864.
- G. Capasso, *La storia di don Ferrante Gonzaga in Sicilia dal 1535 al 1543, estratto dall'Archivio Storico Siciliano*, ed. Boccone del Povero, Palermo 1906.
- Bongiovanni, *I Gonzaga. Profili e scorci di una grande casata*, Athena, Milano 1930.
- S. Storchi, *Guastalla città dei Gonzaga e dei Borboni*, Graphic Ars, Guastalla 1982.
- Morari, *Il tempo dei Gonzaga*, Wafra, Cesena, 1985.
- R. Tamalio, *Ferrante Gonzaga alla corte spagnola di Carlo V nel carteggio privato con Mantova (1523-1527)*, Ed. Arcari, Mantova 1991.
- V. Rucci, *I Gonzaga di Guastalla, Signori di Giovinazzo*, Centro Studi Meridionali, Giovinazzo, 1997.

Studi sul Rinascimento:

- Ugelli, *Il Santo officio della Inquisizione in Napoli*, ed. Città di Castello, Lapi 1892.

- F. Cognasco, *L'Italia nel Rinascimento*, UTET, Torino 1965.
- F. Chabod, *Scritti sul Rinascimento*, Einaudi, Torino 1967.
- J. Burckardt, *La civiltà del Rinascimento in Italia*, Sansoni, Firenze 1968.
- D. Cantimori, *Umanesimo e Religione nel Rinascimento*, Einaudi, Torino 1975.
- Piccoli, R. Orsi Landini, *Lo stile di Eleonora da Toledo e la sua influenza*, Mauro Pagliai Editore, Firenze 2005.
- L. Coppola, F. Ferrara, *Le feste e il potere*, Officina Edizioni, Roma 1983.
- Vasoli, *Umanesimo e Rinascimento*, in AA.VV. *La storia*, vol. IV, Utet, Torino 1986.
- R. Strong, *Arte e potere. Le feste del Rinascimento*, Il Saggiatore, Milano 1987.
- Garin, *La cultura del Rinascimento*, Il Saggiatore, Milano 1988.
- G. Malacarne, *Le feste del Principe. Le solenni allegrezze*, Seam, Roma 1996.
- Quondam, "Lettere nel Cinquecento", in *Carlo Borromeo e l'opera della "grande riforma"*, a c. di F. Buzzi e D. Zardin, Silvano Editoriali, Cinisiello Balsamo 1997.
- Di Spigna, *Il castello d'Ischia, la sua storia, i suoi personaggi*. Ed. Campori, Bologna 1999.

Studi sulla Letteratura di Viaggio:

- L. Maggiulli, *Otranto*, Tip.Cooperativa, Lecce 1893.

- P. Schubring, *La Puglia, impressioni di viaggio*, trad. it. di G. Petraglione, Tipografo Editore, Fasano 1901.
- De Giorgi, *La provincia di Lecce*, ed. Spacciadante, Lecce 1970.
- F. Silvestri, *Fortuna dei viaggi in Puglia*, ed. Capone, Cavallino 1981.
- C. De Seta, *L'Italia nello specchio del "Grand Tour"*, in *Storia d'Italia. Annali 5, Il Paesaggio*, Einaudi, Torino 1982.
- E. Kanceff e R. Rampone (a cura di), *Viaggio nel Sud*, Slatkine, Geneve 1984.
- E. Kanceff, *Alle origini della storia del viaggio in Italia*, Slatkine, Geneve 1984.
- E. Kanceff, A. Poli, S. Gola (a cura di), *Viaggio, scrittura, rivoluzione*, Slatkine, Geneve 1992.
- E. J. Leed, *La mente del viaggiatore. Dall'Odissea al turismo globale*, trad. it. Di E. Mammucci, il Mulino, Bologna 1992.
- M. Maczak, *Viaggi e viaggiatori nell'Europa Moderna*, Laterza Roma 1992.
- E. Guagnini, *Viaggi e romanzi, note settecentesche*, Mucchi, Modena 1994.
- Brilli, *Quando viaggiare era un'arte*, Il Mulino, Bologna 1995.
- J. Urry, *Lo sguardo del turista*, Seam, Roma 1995.

- L. Clerici, *Alla scoperta del Bel Paese: i titoli delle testimonianze dei viaggiatori italiani in Italia (1750-1900)*, in «Annali d'Italianistica», n. 14 (1996).
- V. De Caprio, *Un genere letterario instabile*, ediz, Periferia/Centro, Monte Compatri (RM) 1996.
- C. Magris, *Microcosmi*, Garzanti, Milano 1997.
- E. Turri, *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia 1998.
- G. Scianatico, R. Ruggiero (a cura di), *Questioni odepatiche. Modelli e momenti del viaggio adriatico*, Palomar, Bari 1999.
- R. Ricorda, *Viaggiatrici italiane in Italia tra Sette e Ottocento*, in *Il viaggio in Italia, modelli, stile, lingua*. Atti del convegno. Venezia 3-4 dicembre 1997, a c. di I. Crotti, Ed. Scientifiche Italiane, Napoli 1999.
- V. Bezzi, *Fuga dalle ansie della "storia percuotente"* in *Il viaggio in Italia. Modelli, stili, lingue*, Atti del convegno. Venezia 3-4 dicembre 1997, a c. di I. Crotti, Ed. Scientifiche Italiane, Napoli 1999.
- E. Kanceff, *Leggere il viaggio in Italia: un metodo di classificazione*, in *Il viaggio in Italia. Modelli, stili, lingue*. Atti del convegno. Venezia 3-4 dicembre 1997, a c. di I. Crotti, Ed. Scientifiche Italiane, Napoli 1999.
- B. Nucera, *I viaggi e la letteratura*, in *Introduzione alla letteratura comparata*, a c. A. Gnisci, B. Mondatori, Milano 1999.
- G. Dotoli, *L'occhio del forestiero. Viaggiatori europei nelle contrade pugliesi*, Schena, Fasano 2000.

- E. Guagnini, *Viaggi d'inchiostro. Note su viaggi e letteratura in Italia*, Campanotto Editore, Pesian di Prato 2000.
- M. Hermann, A. Semeraro, R. Semeraro, *Viaggiatori in Puglia dalle origini alla fine dell'Ottocento*, Schena Editore, Brindisi 2000.
- C. Magris, *L'infinito viaggiare*, Oscar Mondatori, Milano 2007.
- Nuovo, *Viaggi di umanisti e viaggi di principesse*, in *Scrittura di viaggio. Le terre dell'Adriatico*, a c. di G. Scianatico, Palomar, Bari 2007.
- D. Papotti, *Geografie manieriste in Federico Zuccai, il passaggio per l'Italia*, a c. di A. Ruffino, La Finestra Editrice, Lavis (TN) 2007.

Altri studi:

- V. Colonna, *Rime de la divina Vittoria Colonna Marchesa di Pescara nuovamente stampate*, Antonio Viotti, Parma 1538.
- Ingegneri, *Del buon segretario*, ed Faciotti, Roma 1549.
- P. Litta, *Famiglie celebri italiane*, Basadonna, 1835.
- Salvemini, *Saggio storico della città di Molfetta*, De Rubertis, Napoli 1878.
- R. A. Ricciardi, *Marigliano e ei comuni del suo mandamento*, Gambella, Napoli 1893.

Testi di riferimento per la trascrizione:

- G. Battelli, *Lezioni di Paleografia Latina*, Città del Vaticano 1949.
- Cappelli, *Dizionario di abbreviature latine ed italiane*, Hoepli. Milano 1985.

- Petrucci, *La Paleografia latina*, Bagatto Libri, Roma 1989.
- Petrucci, *La descrizione del manoscritto. Storia, problemi, modelli*. Edizione Carocci, Roma 2005.

Indice

Introduzione	p. I
Nota al testo	p. XXXV
Trascrizione	p. 1
Le tappe del viaggio	p. 20
Bibliografia	p. 21